



Dicembre 1991

QUADERNI SAVERIANI

SPIRITUALITA' SAVERIANA

23

ComMix



Dicembre 1991

QUADERNI SAVERIANI

SPIRITUALITA' SAVERIANA

23

CompliX

INDICE

Presentazione	pag.	3
La caratteristica della nostra Pia Società	»	5
Tentativo di individuare la spiritualità Saveriana secondo il pensiero di Mons. Conforti	»	6
Vocazione e spiritualità missionaria	»	22
Per un vero rinnovamento, ritrovare il proprio stile particolare di santificazione e apostolato	»	36
Espíritu de familia	»	42
Foi et charité, forces dynamiques de la mission dans la spiritualité de Guido Conforti	»	48
LX della morte del Fondatore:		
Celebrazioni a Parma	»	52
It has been 60 years...	»	54
Encuentro de comunidades	»	59
Ancetre et Fondateur	»	60
NOTIZIE	»	65

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti:

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone:	P. Audisio M.
Bangladesh:	P. Garelo S.	Great Britain:	P. Ian Bathgate
Brasil:	P. Nuernberg C.	Indonesia:	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia:	P. Ferro E.
Cameroun-C.:	PP. Katindi - Trettel	México:	P. Navarrete A.
Colombia:		Sierra Leone:	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr:	P. Ferrari G.	U.S.A.:	P. Marangone M.
España:	P. A. Rodriguez	Zaire:	P. Pedròtti G.

Carissimi fratelli,

è abituale in noi la sensazione che siamo i "padroni" della nostra vita, che ce la impostiamo e regoliamo secondo le nostre scelte. Ma a pensarci bene, ci si accorge subito che cose decisive non dipendono da noi. L'essere nati in un luogo, in un tempo determinato, da questo papà e da questa mamma, con quei vicini e parenti e non altri, le esperienze infantili subite, la scuola che hanno scelto per noi... non sono delle accidentalità irrilevanti. E' da tutto ciò che dipende ciò che siamo: la nostra intelligenza, la sensibilità, il nostro carattere, le nostre capacità, le tendenze, le predisposizioni ad alcune malattie, ecc. Esprimono, in altre parole, ciò che siamo e condizionano ciò che possiamo diventare. Costituiscono la grazia e la vocazione della nostra vita. Previamente ad ogni nostra consapevolezza e decisione.

E gli avvenimenti che riempiono la nostra vita? Almeno essi saranno da noi controllabili! Teoricamente, sì. Tuttavia in pratica ci accorgiamo come ciò sia vero in maniera molto ridotta. In genere la nostra vita è come una barchetta portata alla deriva nel mezzo dell'oceano. Questa barca potrebbe resistere alle spinte delle onde e dei venti e seguire la rotta tracciata, ma occorre che abbia una bussola per orientarsi verso la meta, già previamente individuata, una sorgente di energia abbastanza forte da poter contrastare onde, venti e correnti, e un timone per trasformare quella energia in direzione della meta.

Abbiamo noi una chiara visione del traguardo della nostra vita e delle vie per raggiungerlo? Certo, di solito non ci manca la sicurezza. E non solo sulle grandi questioni (anzi su di esse siamo piuttosto timorosi), ma soprattutto sulle scelte intermedie. Ci sentiamo sicuri e ci pare evidente che siamo nella verità. E tuttavia: la nostra stessa evoluzione, il pensiero diverso e altrettanto convinto degli altri, la

considerazione della complessità delle cose... non dovrebbero indurci alla circospezione, all'ascolto e alla umile ricerca?

E l'energia per spingere la barca verso l'orientamento dato dalla bussola? Divisi come siamo in noi stessi, ci troviamo abbastanza spesso come spossati, impari al compito che abbiamo. Semplicemente "non ce la facciamo".

Ma l'esperienza più frequente e penosa è quella della mancanza di coerenza. Non ci facciamo condurre dall'ideale, ma dalle spinte interne, a seconda della loro forza. Sono i bisogni a farci andare avanti, non i valori. Sono le brame che si scontrano tra di loro, ci logorano e ci spingono, non gli obiettivi. La nostra capacità di scelta si riduce spesso alla elezione del bisogno predominante, non al superamento della sua logica. Consideriamo spontaneo e pieno di vita ciò che è semplicemente frutto del nostro desiderio, ossia del nostro istinto, mentre giudichiamo artificiale il faticoso e tenace cammino verso la libertà. In altre parole, arriviamo a scegliere il nostro padrone, ma non alla libertà dalla schiavitù.

Ecco qui apparire allora il senso della spiritualità. Essa non è qualcosa di decorativo nella nostra vita. E' la nostra stessa vita, vissuta nella luce e nella forza dello Spirito. E' bussola che ci collega con la meta del viaggio, è energia capace di contrastare onde e venti che continuano a sballottare la nostra barchetta, è timone che rapporta quella energia alla bussola, imprimendo alla barca il movimento che la conduce al porto.

Che lo Spirito diventi per noi tutto questo, è il senso e lo scopo della spiritualità. Che queste pagine ci aiutino un poco in questo lavoro, è il senso di questa pubblicazione.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

Lettera Testamento

"La caratteristica ... della nostra Pia società"

(n. 10)

Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società.

E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della Pia nostra Società sia sempre il risultato di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio

promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono.

E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia.

E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benchè operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai.

TENTATIVO DI INDIVIDUARE LA SPIRITUALITA' SAVERIANA SECONDO IL PENSIERO DI MONS. CONFORTI.

1. Lo chiamo "tentativo" perchè il p. De Guibert, che è un corifeo della Scuola ignaziana, perfino lui non è riuscito, in un'opera di 600 pagine, a bene esprimere e capire la vera spiritualità della Compagnia¹. E poi, possiamo davvero parlare di spiritualità "Saveriana"? Ebbene, sì: se non confondiamo il termine "spiritualità" con l'altro "scuola" di spiritualità. Ogni Scuola ha una "sua" spiritualità: ma non ogni spiritualità è necessariamente una Scuola: questa esige, normalmente, un genio, un dottore, un santo: così abbiamo la Scuola Benedettina, Domenicana, Francescana, Carmelitana, Ignaziana, Salesiana: e, finalmente, la Scuola del Concilio Vaticano II, "conciliare", che fa crescere-integra-armonizza-perfeziona tutti gli indirizzi delle Scuole precedenti in ciò che esse avevano di meno perfetto-armonizzato-preciso.

2. Fatta questa chiarificazione possiamo parlare di spiritualità "Saveriana" non solo perchè abbiamo le

nostre Regole-consuetudini-opere-gioie-dolori-speranze, ma anche perchè - lo possiamo ritenere umilmente ma serenamente - il nostro Fondatore, pur dipendendo da Ignazio - era, normalmente, un Gesuita che predicava gli Esercizi in casa nostra - tuttavia, con rara sensibilità, è riuscito a utilizzare alcuni temi di Teologia biblica, come la grazia, lo spirito di fede, i sacramenti, il cristocentrismo, che al suo tempo stavano facendo il loro primo ingresso nell'educazione e stavano fondando, con i Benedettini, i Domenicani e i Carmelitani, la Teologia spirituale moderna, che finalmente sboccherà e sarà recepita dal Concilio.

Se Mons. Conforti non è stato uno scrittore-autore di vita spirituale è solo dovuto al fatto che, a motivo delle assorbenti necessità pastorali, non ha potuto dedicarvisi: ma le Regole e gli interventi ai Novizi ci dicono chiaro che ne aveva tutte le predisposizioni temperamentali e le capacità intellettive: ai Novizi è ca-

1. J. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Gregoriana, Roma, 1953, p. XI.

pace di citare a memoria *L'anima dell'apostolato* dello Chautard e di fare riferimenti teologici.

3. Detto questo a mo' d'introduzione, cerco di circoscrivere l'ambito di queste pagine dicendo che mi propongo di svolgere due idee: a) l'impostazione educativa saveriana, secondo la mente del nostro Padre, si dà, come proprium accidentale, la caratteristica di essere "apostolica" o contemplativa "attiva" o "in actione", direbbe il Segretario di Ignazio Polanco²; b) dare un commento sintetico delle parole che il nostro Fondatore ci ha lasciato come testamento.

Seguendo da vicino la spiritualità conciliare risulta che l'idea dell'"una-unica" santità e perfezione cristiana è una tesi ripetutamente sostenuta³. L'unica perfezione, per

tutto il popolo di Dio, è quella, e solo quella, esigita dai sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo-cresima-eucaristia: perfezione che si attua e si cala nella vita concreta con l'esercizio della fede-speranza-carità, come quella intellettuale si attua con l'esercizio della memoria-intelletto-volontà⁴.

Nell'ambito però di questa unica perfezione, che chiameremo "essenziale", si possono individuare abbastanza chiaramente tre modalità "accidentalmente" diverse: quella "monacale", quella "laicale", e quella "apostolica".

La caratteristica della modalità "monacale" è l'esercizio dell'apostolato "indiretto" per mezzo del sacrificio e della preghiera contemplativa, in cui prevalgono lode-adorazione-ringraziamento: è l'apostolato della contemplazione "pura".

2 La contemplazione può essere di due qualità: a) "pura", che si specifica con l'apostolato "indiretto" del sacrificio, della vita nascosta, della preghiera di lode-adorazione-ringraziamento; e questa la chiamerei più "giovannea"; b) "attiva" o "in actione" o "apostolica" o contemplazione "per": la madre è contemplativa, ma l'oggetto contemplato è sempre "fuori di sé": sposo-figli-famiglia. E' la classica contemplazione "paolina" (cfr. II Cor 1, 3-7).

3 Il testo più limpido è quello della LG 41 a: "Nei vari generi di vita e nei vari uffici *una* unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito e, obbedienti alla voce del Padre, seguono Cristo povero e umile... Ognuno secondo i propri doni ed uffici, deve, senza indugi, avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità".

4 Il Concilio sigilla così definitivamente una classica tesi sostenuta dai più grandi maestri della vita spirituale: non esiste una santità ordinaria e un'altra straordinaria, una ascetica e l'altra mistica, ma "la chiamata universale alla santità" (cfr. LG 35-42) unica e sola per tutto il popolo di Dio: quella del battesimo-cresima-eucaristia, che si attua per mezzo della fede-speranza-carità. Ai tempi del Fondatore questa tesi, sostenuta per primo da F. di Sales nella celebre *Introduzione alla vita devota*, era ancora agli inizi: il Conforti, come risulta dalla vita e dagli scritti, la intuì e la indicò ai suoi figli: cfr. *La dottrina spirituale*, pp. 195-196..

La caratteristica della spiritualità "laicale" è l'inserimento nel mondo che si attua nell'ambito della famiglia-società-politica-lavoro-progresso: il laico-sposato si santifica "nel-col" mondo, perchè questa è la volontà di Dio "per lui", è la "sua" vocazione⁵.

E c'è la spiritualità "apostolica", in cui viene sottolineata l'azione santificatrice della carità pastorale nell'esercizio dell'apostolato: l'apostolo si deve saper santificare, e ci deve essere educato, "nel-con" l'apostolato, perchè è questa la volontà di Dio "per lui"⁶.

4. Il Fondatore si inserisce in questo contesto facendo della spiritualità "apostolica" una delle caratteristiche più importanti della formazione saveriana. Alcune espressioni stralciate dagli Scritti più pensati, saranno utili. In una lettera al Card. Ledokowski dice: "Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostan-

ze... per riuscire alla santa impresa e portare così la mia pietruzza al grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare... Tale proposito nè per volgere di tempo, nè per variare di circostanze, mai venne meno in me, che anzi si rese sempre più forte in guisa da poterlo ritenere, dietro il consiglio pure di persone illuminate e pie, ispirato non altrimenti che da Dio...". Negli articoli 15 e 18 della RF si insiste efficacemente che l'esercizio dell'apostolato tra i non credenti dev'essere "il fine unico" della famiglia Saveriana "... ed esclude positivamente qualsiasi altro scopo per quanto nobile e santo"⁷; perciò ne forma la caratteristica e "l'essenza della vocazione"⁸, "... il dovere di tutti i giorni e la regola dell'operare"⁹; quindi il Saveriano deve "... salutare con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di fare sacrificio d'ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro..."¹⁰; deve considerarsi "vittima volontaria"¹¹ e deve ritenere "somma glo-

5 Sono da sottolineare le preposizioni articolate "nel-col", perchè corrispondono a precise e nuove indicazioni, che il Concilio ripete quattro volte nella sua sinfonia educativa: cfr. OT 9b; PO 14b; LG 41c; AG 25c.

6 Si tratta di tre modalità accidentalmente diverse di una-unica essenziale perfezione cristiana. C'è da osservare però che se è vero che il laico-sposato si deve santificare "nella-con-la" famiglia-società-mondo, non si "esclude" però che debba interrompere di tanto in tanto questi rapporti per darsi alla preghiera "formale"; così si dica dell'apostolo: si tratta cioè di sottolineature e non di esclusivismi.

7 RF 3.

8 RF 6.

9 RF 7.

10 RF 9.

11 RF 9.

ria¹² l'esercizio dell'apostolato, persuaso di non poter trafficare le sue migliori energie "in modo più proficuo e meritorio"¹³: per cui "lo zelo della salvezza delle anime deve costituire la caratteristica dei missionari"¹⁴. Alcune espressioni sono caratteristiche per particolare impeto mistico e slancio apostolico; ne cito due: "... il missionario dev'essere paziente, benigno, avveduto, non deve cercare il proprio tornaconto...: tutto tollerare, tutto credere, tutto sperare, rendersi a tutto superiore, perseverando in questo fino alla morte"¹⁵; di particolare empito sono le parole di commiato, quando il Padre contemplando i suoi figli "carissimi, desideratissimi", dediti al lavoro apostolico, quasi in estasi esclama: "... e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore..."¹⁶. Il frasario è commosso, esplicito, accesissimo: ci pare tanto più significativo e sorprendente quanto più il tempera-

mento del Conforti è del tutto alieno da tutto ciò che può, anche lontanamente, far pensare ad entusiasmo-esagerazione-gonfiatura: tutto in Lui è sempre così composto e moderato, così intimo e profondo, così equilibrato e mistico.

5. Sospinto da questa mentalità è logico che il Fondatore si sia premurato di indicarci un tipo di formazione-perfezione "apostolica": si è sforzato di spiegare ai suoi figli in che "modo" avrebbero potuto esercitare l'apostolato senza impoverirsi in fede-speranza-carità: si preoccupa di trovare il modo di suggerire le formule, che li avrebbero aiutati a santificarsi "nel-con l'esercizio stesso" dell'attività apostolica. Una spiritualità quindi "in chiave di apostolato" e non "intimista": con terminologia ignaziana si dovrà chiamare: "mistica del servizio" o "contemplazione in azione-attiva" o "spinta a segnalarsi soprattutto nel servizio"¹⁷.

12 RF 9.

13 RF 6.

14 RF 15.

15 RF 15.

16 Lettera-introduzione alla RF 11.

17 Mi piace sottolineare che ci troviamo in piena sintonia con le indicazioni del Concilio, che nel PO dice: "Così rappresentando il buon Pastore nell'esercizio stesso dell'attività pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità tra la loro vita e attività" (14b); l'idea è ripetuta nella LG 41c; nell'OT 9b e nell'AG 25c. E questa modalità "apostolica" di perfezione cristiana è chiamata dal PO "ascetica propria del pastore d'anime" (13a; e). Ci piace constatare che il Fondatore di fronte a tale impostazione conciliare, che è "del tutto nuova", non si trova per nulla a disagio o impreparato: sicché per mettere in sintonia le formule confortiane con quelle del Concilio non c'è bisogno di violentarle o di metterle in museo, ma semplicemente di svilupparle-interpretarle, come appunto tentiamo di fare.

5. 1. E, prima di tutto, il Fondatore ci indica un tipo di apostolato concepito ed esercitato come attuazione di fede-speranza-carità: l'apostolato non è un semplice "lavoro" e nemmeno un gesto di "filantropia", ma "amore di Dio posto in opera"¹⁸, cioè "zelo" come lo chiama il Conforti con terminologia tecnica esatta. Questi termini sono biblicamente e teologicamente precisi: infatti quella carità che è stata diffusa nel nostro cuore per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato¹⁹, con la quale ri-amiamo Dio stimolati dallo Spirito, è la medesima carità con cui amiamo il Prossimo²⁰; sicchè il Prossimo è amato "mediante-Dio-Spirito di-Cristo"²¹, cioè "teandricamente", con la mentalità-intenzioni-dimensioni di Cristo, con l'"ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità" del cuore di Cristo²². L'amore apostolico risulta potenziato-sublimate, sine mensura, habet quandam infinitatem, come quello di Dio, appunto.

L'apostolo che studia-medita-

prega su tali classici principi, amando Dio ama anche il Prossimo: amando il Prossimo ama anche Dio: l'amore del Prossimo è esercizio di amor di Dio e l'amor di Dio è esercizio di amor del Prossimo: l'uno e l'altro infatti, come insegnano tutti i grandi Dottori dell'amore, sono inseparabili.

E' appunto per questa concezione teologico-biblica che il Fondatore chiama l'apostolato con il termine di "zelo": infatti esso, propriamente parlando, comincia quando l'amore, surriscaldandosi, diventa simile a quello di Dio che è "ardente-geloso".

Il Conforti ritiene che se il Saveriano si sforzerà di essere fedele a tale impostazione schiettamente biblica-teologica, dall'esercizio stesso dell'apostolato risulterà non solo difeso ma anche "più santificato".

5.2. Un altro elemento che ci viene suggerito per alimentare "apostolicamente" la nostra vita spirituale è che l'apostolato deve essere "fe-

18 RF 15.

19 Cfr. Rm 5, 5.

20 Questa è una classica tesi di teologia classica che, con Tomaso, si esprime così: "La carità con la quale si ama veramente (formaliter) il prossimo è una partecipazione della divina carità" (II-II, 23,2 ad Ium; 26, 2; I-II, 8, 3; in Rm 5, 5; 13, 9): "la carità che si dirige verso il prossimo ha Dio come ragione formale" (De charitate, 5 ad Ium); per cui, splendidamente, Tomaso conclude: "Quando il prossimo è amato per amor di Dio, allora solo Dio è amato: infatti quando un'azione è vista in funzione di un'altra, là non c'è che unità" (I-II, 8, 3).

21 Cfr. II-II, 27, 4.

22 Cfr. Ef 3, 18.

de in esercizio": la formula del Fondatore è rimasta celebre per noi Saveriani: "... spirito di viva fede", dice, "che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto..."²³. In termini di spiegazione catechetica, avremo che là dove c'è una realtà "divina", "invisibile-nascosta", è implicata l'attività della fede che, come sappiamo dalla Teologia, è definita la virtù delle "realtà-valori che non si vedono-capiscono"²⁴. Gli involucri che nascondono tali realtà-valori possono essere tre: le Persone, gli Avvenimenti, le Cose.

a). Sotto l'involucro di ogni Persona stanno realtà "invisibili-nuove", che solo lo Spirito può farci vedere-capire: esse sono: la dignità

divina di essere figli di Dio, membri del corpo mistico di Cristo, tempio dello Spirito santo²⁵. Sono valori "totalmente nuovi"- "assolutamente superiori" sul piano ontologico²⁶; sul piano operativo devono cambiare "totalmente" i rapporti sociali eliminando ogni differenza tra uomo e donna, bianco e nero, istruito e ignorante²⁷ e devono diventare il motivo "formale" e la spinta "contemplativa" dell'apostolato²⁸.

Ogni rapporto sociale animato-informato da spirito di fede-viva, diventa logicamente stimolo alla preghiera "apostolica" o, come può essere chiamata con terminologia tecnica, "spirito di preghiera" o "preghiera diffusa"²⁹.

23 Lettera-Introduzione 10. Qui il Fondatore cita alla lettera, senza indicare la fonte, *La vita interiore semplificata*, P.Ia, I.II, c. III, 15: ci scommetto che cita a memoria il grande capolavoro del Pollien, perché lo ha meditato assiduamente, lo ha assimilato e lo ha regalato a tutti i suoi Padri, andando in Cina.

24 Cfr. Ebr 11.1.

25 Cfr. I Cor 6, 15-20.

26 Cfr. II Cor 5, 17; Gal 6, 15; II Cor 1, 16.

27 Cfr. Ef 4, 4-6; Gal 3, 28.

28 Cfr. Paolo che "aggredisce" il dissoluto di Corinto partendo dalle verità di fede dell'abitazione-figliazione-appartenenza al corpo di Cristo: "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo?..." (I Cor 6, 15-20).

29 C'è "la" preghiera o spirito di preghiera o preghiera "diffusa" o "informale": e ci sono "le" preghiere o preghiera "formale" e "propriamente detta" o pratiche di pietà: "le" preghiere stanno a "la" preghiera come la causa sta all'effetto. Si deve dire però che il fine da raggiungere è "la" preghiera-spirito di preghiera, anche se, questa, non può essere raggiunta senza "la preghiera stessa", come la chiama il Concilio (PC 6b). Si dichiara tuttavia che "le" preghiere in tanto sono utili in quanto ci permettono di raggiungere il traguardo, che è quello di essere uomini di preghiera: ciò deve premere soprattutto alla formazione "apostolica" se è vero ciò che si dice in proverbio: chi non prega sempre non prega mai. Il Concilio è esplicito: sì alle pratiche di pietà, però "preferibilmente (potius) imparino a... radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità, affinché attraverso l'esercizio di queste virtù, imparino lo spirito di preghiera..." (OT 8b).

Se riflettiamo che l'apostolo è l'uomo dei rapporti sociali, l'artista della convivenza, appunto come buon pastore e come fratello in mezzo ai fratelli³⁰, ci renderemo conto quanto sia importante esercitarsi e possedere l'arte del saper cambiare in esercizio di fede-preghiera ogni contatto sociale.

Noi Saveriani non possiamo non riflettere, con una certa compiaciuta gioia-edificazione, che il tratto impeccabile ed elegante con tutti che distingueva così limpidamente il nostro Padre, aveva la sua spiegazione profonda e ultima in questa "abituale" mentalità di fede.

b). Anche ogni Avvenimento è un "mistero di fede", nel senso che l'uomo, in quanto uomo, nè capisce, nè può capire in qual modo un avvenimento doloroso si possa risolvere in bene per l'individuo e per la società: per l'uomo, in quanto uomo, il male è male, il dolore è dolore: così gli appare e così lo chiama; invece chi ha grazia di credere che Dio "è", Dio "sa", Dio "è padre"³¹, è obbligato anche a "credere", nonostante le apparenze esterne, che sotto l'involucro spesso opaco di ogni avvenimento grande o piccolo, gioioso o triste, buono o cattivo, anche quello

che l'uomo "stolto e duro di cuore a credere"³², sarebbe tentato di chiamare: caso, colpo mancino, negligenza, gelosia, calunnia, disgrazia, è un "sacramento della volontà di Dio", che si "nasconde" all'occhio del corpo ma si "rivela" all'occhio dell'anima sotto l'azione dello spirito di fede, per santificarmi, distaccandomi, purificandomi, maturandomi: è un bene "di altra natura", di natura superiore, che viene a me.

Questa tesi, tra le più classiche nell'insegnamento del messaggio cristiano, si chiama: concezione "di fede" della vita o Provvidenza o teologia dell'avvenimento.

Ogni avvenimento dunque, per chi s'è fatto della fede viva-operante una categoria mentale, è un secondo stimolo alla preghiera di tipo "apostolico", che abbiamo chiamato "spirito di preghiera". Se riflettiamo che la giornata è, per tutti, un ricamo di avvenimenti di ogni genere specialmente per l'apostolo, l'uomo della trincea e dell'alto mare, ci renderemo conto quante occasioni ha di pregare: ogni "sì" alla volontà del Padre nascosta nell'avvenimento è un atto della virtù teologale della fede, provocato dallo Spirito³³; nella mentalità di Paolo e dell'apostolo, diventerà un'espressione abituale:

30 PO 3a.

31 Cfr. Mt 6, 5-8; 24-34; 10, 29-31; Lc 11, 11-13.

32 Cfr. Lc 24, 25.

33 Anche il PO esorta l'apostolo a "scoprire e seguire la volontà di Dio nelle circostanze di ogni giorno... e nei molteplici avvenimenti della vita" (15a; 18b).

"Se Dio vorrà..."³⁴.

c). Finalmente le Realtà terrene sono un "sacramento della presenza di Dio", nel senso che ogni creatura è una delle infinite emanazioni dell'Idea Archetipa, che è eminentissimamente tutto ciò che è³⁵ e che ha creato l'universo "per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce"³⁶; ogni creatura "nasconde" e, alla luce della fede, "rivela", la grandezza-sapienza-bontà di Dio e perciò è sacramento di esse.

Su questo aspetto del messaggio cristiano, che chiameremo "cosmico", dobbiamo confessare che il nostro Fondatore dimostra un'intelligenza-armonicità-completezza, davvero ammirabili. Ci dimostra che aveva ben capito come l'educazione, per essere veramente tale, deve sviluppare "tutto" l'uomo, in "tutte" le sue virtualità e direzioni. Il Cristo confortiano non è per nulla esclusivamente - o anche troppo insistentemente - "mistico-intimista",

ma "cosmico" cioè posto, con la teologia paolina, al vertice di tutto ciò che è³⁷.

Quindi il Conforti prende come norma sintetica della sua vita personale la celebre espressione paolina di chiaro sapore cosmico: "...in omnibus Christus"³⁸: vedere-cercare-amare Cristo in tutto e in tutti. La documentazione è abbondante: Conforti vorrebbe che fra gli studenti "sorgesse una santa gara nel far acquisto del sapere"³⁹ e che si esercitassero in "tutte quelle altre cognizioni che potessero tornare utili: come di arti belle, di medicina pratica, di fisica applicata agli usi della vita, di storia naturale, di musica e così di altre, assecondando quelle attitudini di cui ciascuno si mostrasse fornito, di maniera che ogni ramo abbia qualche culture"⁴⁰; vorrebbe che ogni casa dell'Istituto fosse "provveduta di una biblioteca fornita non solo dei migliori scritti antichi, ma anche dei più rinomati e sicuri fra i moderni"⁴¹; e vorrebbe che ogni missionario portasse con sé un "sufficiente corredo di libri"⁴²; racco-

34 Cfr. 1 Cor 16, 7; Gc 4, 13-16.

35 Cfr. Col 1, 15-20; Ef 1, 3-15; Gv 1, 1-4.

36 Anafora IV.

37 Cfr. Ef 1,10; Col 1, 17-20.

38 Col 3, 11.

39 RF 55.

40 RF 57.

41 RF 58.

42 RF 58.

manda la cura del "museo etnografico"⁴³ e la stesura di "monografie e memorie intorno ai costumi, ai luoghi, alla storia, alla flora, alla fauna..."⁴⁴; finalmente ricorda a tutti: "Infine volendosi avere un programma generale di studi e di occupazioni che apra l'adito ad ogni utile progresso, si meditò quanto Paolo scriveva ai Filippesi (4, 8): «Del resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabile, tutto quello che ha buon nome: se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate»"⁴⁵.

Per il Conforti ogni realtà terrena deve essere utilizzata intelli-

gentemente e con fede ai fini dell'apostolato e deve essere stimolo di trascendenza-lode-ringraziamento-preghiera: non si stanca di ripetere che l'apostolo saveriano dev'essere un uomo di preghiera la quale deve "trasparire da ogni suo atto, in modo che quanti lo osservano possano riconoscere in lui l'uomo di Dio"⁴⁶; perciò deve saper pregare "sempredovunque" in ogni contatto con persone-avvenimenti-cose⁴⁷.

5.3. Ma saper pregare "sempre e dappertutto" è un difficile traguardo: saper armonizzare creature-Creatore, valori visibili-invisibili, azione apostolica-contemplazione è una bellissima ma difficilissima impresa. Il nostro Fondatore portato

43 RF 59.

44 RF 17.

45 RF 60. Molto umilmente i Saveriani devono riconoscere di essere stati fedeli alle esortazioni del loro Fondatore: si sono sempre contraddistinti per una certa creatività: cfr. lo studio della medicina, il cinema, il CEM, l'uso della bici-moto-macchina-brevetto pilota. Meno bravi invece, quando il "perfetto" nostro Padre ci raccomandava di essere "... gravi senza sussiego..." con quel che segue: cfr. RF 14.

46 RF 19.

47 Mi vengono in mente due celebri passi ignaziani, di cui almeno uno è stato assimilato dal Conforti, che conosceva bene la spiritualità ignaziana: "I religiosi", dice Ignazio, "siano frequentemente esortati a cercare Dio in tutte le cose, spogliandosi il più possibile (quantum fieri potest) dell'amore verso le creature per trasferirlo tutto verso il Creatore di esse: amando Lui in tutte le creature e tutte le creature in Lui, come vuole la sua santissima volontà" (L. di Loyola, *Gli Scritti*, UTET, p. 483). Il secondo è più suggestivo: sembra scritto oggi: si tratta d'una lettera scritta al p. Brandao per i suoi Studenti: dice: "Dato il fine degli studi e dell'apostolato, gli Studenti non possono darsi a lunghe meditazioni oltre le pratiche prescritte per la loro vita spirituale. Essi però possono esercitarsi a cercare la presenza di Dio in tutte le cose: per esempio: conversando, andando, venendo, guardando, gustando, ascoltando, pensando: finalmente in tutte le nostre azioni, poichè è vero che Dio è presente in tutte le cose con la sua presenza, potenza, essenza. Questo modo di pregare consiste nel trovare Dio in tutte le cose ed è più facile che elevarsi alle cose divine più astratte" (L. DI LOYOLA, *Gli Scritti*, UTET, 1977, p. 824).

dal suo genio concreto, non se lo nasconde e ci suggerisce come elemento di soluzione, l'idea della continuità-attualità dell'unione con Cristo; dice splendidamente: "Vivremo di questa vita (di fede), se in tutte le contingenze, terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed Egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da Lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede [e di «...unione abituale con Dio...»]⁴⁸, ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie..."⁴⁹.

Il Cristo di Conforti è un Cristo "anche fuori chiesa", un Cristo "sempre-dappertutto", un Cristo "cosificato-cosmico"⁵⁰. Rimane poco da

spiegare, da commentare tanto il pensiero è limpido e perspicuo. La "continuità-facilità-attualità" dell'unione con Cristo è l'elemento-misura e la spia più certa della tonalità della vita di fede-speranza-carità e, quindi, della nostra vita personale e apostolica: la quale, appunto perchè si chiama "vita", implica necessariamente l'idea dell'attualità-continuità, come la vita fisica e intellettuale implicano che le membra-tutte-insieme e la memoria-intelletto-volontà siano agili e sempre pronte a prorompere in atto sotto la spinta degli stimoli: altrimenti avremmo il fenomeno grave della paralisi.

Anche nella vita cristiana avviene una paralisi se non c'è "continuità-attualità" di unione con lo Spirito di Cristo, che è il centro motore. Perciò il nostro Padre ci esorta esplicitamente ad esercitarci in una "unione abituale con Dio"⁵¹ in modo che Cristo informi tutta la vita e traspaia da ogni atto⁵² e ci porti "... a pensa-

48 RF 63.

49 Lettera-Introduzione, 7. Qui dobbiamo confessare un'altra volta di trovarci davanti a formule di perfetta fattura e di ottimo buon gusto; per essere state scritte nel 1921, quando la teologia spirituale stava ancora nascendo, dimostrano una sensibilità-sagacia davvero notevoli. Ci è lecito pensare che tali formule il Fondatore le abbia lette in se stesso: non sembrano che la trascrizione delle sue meditazioni-esperienze intime. Noi lo riconosciamo con gioia e ne rendiamo grazie a Dio. Lo spirito di fede e l'unione abituale con Cristo sono due aspetti dei più fascinosi della dottrina spirituale del Conforti: sono ritornelli che "vanno e vengono" continuamente nel suo insegnamento più intimo, là dove può essere più se stesso.

50 Cfr. le formule paoline: "... ricapitolare in Cristo tutte le cose..." (Ef 1, 10): "... ottenere il primato su tutte le cose... riconciliare in sè tutte le cose" (Col 1, 17-20).

51 RF 63.

52 Cfr. RF 19.

re, a giudicare, ad amare, a soffrire, a lavorare con Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo"⁵³.

E questa dottrina si trova in perfetta sintonia con le classiche formule battesimali di Paolo e di Giovanni: "rimanere in Cristo"⁵⁴, "rivestire Cristo"⁵⁵, "imparare Cristo"⁵⁶, "avere il senso di Cristo"⁵⁷, "fare tutto nel nome di Cristo"⁵⁸. Lo constatiamo con gioia e ne ringraziamo il nostro Padre.

6. Una seconda caratteristica che il Fondatore lascia ai suoi figli nel suo testamento è l'ubbidienza: dove mostra tatto psicologico e sensibilità da uomo di governo. Si può, forse, ritenere che questa idea il Conforti l'abbia mutuata, più o meno consapevolmente, dalla spiritualità della Compagnia di Gesù, che, ai tempi in cui egli scriveva, dava

alla chiesa spettacolo di unità e disciplina, di grande efficienza e di molteplicità di opere: il principio propulsore ne era l'ubbidienza esercitata con spirito di fede, appunto come insegna Ignazio nella celebre *Lettera*, che rimane uno dei grandi "pezzi" della letteratura spirituale⁵⁹.

Il Conforti sente il bisogno di diffondersi abbastanza lungamente e ripetutamente sull'argomento⁶⁰ usando, anche, espressioni abbastanza forti, esplicite, solenni⁶¹: così l'idea dell'"esercito ordinato e compatto militante agli ordini del Vicario di Cristo" ritorna tre volte nei documenti classici confortiani⁶². Qui dobbiamo osservare che il Vaticano II, lasciando intatta la dottrina tradizionale sull'ubbidienza⁶³, ha aggiunto un paragrafo sul "dialo-

53 RF 18.

54 Cfr. Gv 15, 1-7.

55 Cfr. Gal 3, 27.

56 Cfr. Ef 4, 20.

57 Cfr. I Cor 2, 18.

58 Cfr. I Cor 10, 31; Col 3, 17.

59 I. DI LOYOLA, *Gli Scritti*, UTET, 1977, pp. 785-794.

60 Cfr. RF 6; 9; 11; 40-44; 57; 68; *Lettera-Introduzione*, 9.

61 "Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa... abbia sempre a regnare... Siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto... tornerebbe di grave pregiudizio..." (*Lettera-Introduzione*, 9).

62 *Lettera-Introduzione*, 6; 10; RF 41; 70.

63 Cfr. PC 14a-b.

go⁶⁴, chiamando in causa anche il figlio il quale, insieme con il padre (= dialogo-comunione), si mette in stato di "disponibilità-distacco": ambedue si muovono per trovare meglio la volontà di Dio, che sta nel mezzo, e supera-giudica il padre e il figlio. E' un "modo" di ubbidire un po' più dinamico e "pervaso di spirito di collaborazione"⁶⁵, più "attivo e responsabile"⁶⁶, che, pur lasciando al padre la responsabilità ultima di ciò che dev'essere fatto⁶⁷, chiama il figlio a collaborare.

Il Fondatore prevede, è vero, che il figlio entri in dialogo con il padre nel senso che non gli vieta di "... esporre sommamente al superiore le ... osservazioni..."⁶⁸, però il frasario e lo stile dell'ubbidienza-governo sono quelli del tempo, che precede il Vaticano II: credo che sia meglio ammetterlo candidamente. Pensando alla devozione-docilità che il nostro Padre aveva per l'insegnamento pontificio, possiamo, piuttosto, essere certi che avrebbe

sicuramente assimilato la lettera e lo spirito del Concilio dando più spazio alla persona e al dialogo.

Però, forse, è da pensare che la necessità di difendere il pluralismo e la persona dall'indipendenza e dall'anarchia, il Conforti avrebbe conservato e difeso l'idea dell'essere "... uniti e compatti come un solo uomo, e fedeli agli ordini di una medesima Direzione..."⁶⁹ e quella dell'"esercito ordinato e compatto"⁷⁰.

Anche se dobbiamo aggiungere che il Fondatore preferisce, e questo è in sintonia con lo spirito del Concilio⁷¹, vedere nei superiori piuttosto il "padre", come quando comanda loro esplicitamente di essere "... lucerne ardenti nella casa del Signore..." e ricorda loro che devono influire-comandare "più con gli esempi che con le parole, più con la dolcezza insinuante che con la durezza del comando..."⁷² e che, nei casi difficili, devono tentare "tutte le vie

64 Cfr. PC 14c.

65 PO 7c.

66 PC 14c.

67 "... pur rimanendo ferma l'autorità dei Superiori di decidere e di comandare ciò che si deve fare" (PC 14c).

68 *Lettera-Introduzione*, 6.

69 RF 41.

70 *Lettera-Introduzione*, 6; RF 70.

71 "I superiori... esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Trattino come figli di Dio... facendo sì che la soggezione dei fratelli sia volontaria..." (PC 14c).

72 RF 85.

della carità e della dolcezza"⁷³.

Ma il problema dell'ubbidienza rimarrà sempre uno dei più difficili, problematici e discussi della nostra vita di consacrazione: come, del resto, è sempre stato.

7. La terza caratteristica della spiritualità saveriana è uno "spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia..., e di carità a tutta prova per i membri che la compongono"⁷⁴. Anche su questo punto dobbiamo riconoscere che il nostro Padre ci si presenta come psicologo e mistico di prima qualità nel senso che era consapevole del grande sacrificio che chiedeva ai suoi figli con la rinuncia alla famiglia e al focolare: paternamente e intelligentemente si è premurato di darne loro un altro che lo sostituisse, potenziandolo e sublimandolo. Per meglio dire: Conforti ispirato dall'affinità psicologica con Cristo, ci ha tenuto a indicare-sottolineare-rac-

comandare ciò che Cristo ha lasciato ai suoi apostoli, che hanno abbandonato tutto per fare "vita-di-comunità-con-Lui": Marco lo sottolinea molto bene: "Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono con Lui. Ne costituì dodici che *stessero con Lui* e anche per mandarli a predicare..."⁷⁵; conosciamo anche le parole di Cristo agli apostoli: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli o sorelle o madre... che non riceva, *già nel presente*, cento volte tanto..."⁷⁶. Ci pare decisamente importante l'interpretazione che i biblisti danno di queste parole: "Il centuplo", dice uno di essi, "è la rete di nuove affinità fondate su altra cosa che la carne e il sangue e che legano tra di essi i membri della famiglia di Dio... Il parallelo con la parola sulla parentela di Gesù ci pare molto chiarificante: cfr. Mc 3, 31-35..."⁷⁷. Cristo a coloro che lasciano tutto per fare comunità intima-esclusiva con lui, regala una

73 RF 76.

74 Lettera-Introduzione, 10.

75 Cfr. Mr 3, 13-19.

76 Mr 10, 28-31; Mt 19, 27-30; Lc 18, 28-30.

77 TILLARD, *Devant Dieu pour le monde*, Cerf, Paris, p. 194. "Alcuni pensano a qualcosa che si ricollega esclusivamente nella sfera del soprannaturale come la vita della grazia e di unione con Dio che, senza dubbio, valgono infinitamente di più delle cose terrene abbandonate per amore. Ma non sembra che tale interpretazione esaurisca tutte le infinite possibilità di ricompensa che Cristo può offrire in questa vita specialmente se si considerano i vantaggi spirituali e materiali, che i cristiani trovano nel quadro della vita della chiesa primitiva come la fraternità attuata mediante la comunione dei beni, l'aiuto ai bisognosi, l'amore scambievolmente, l'esortazione reciproca, la correzione fraterna" (A.SISTI, *Nuovissima versione della Bibbia, Marco*, Ed. Paoline, 1974, p. 319).

"speciale" sua presenza, che fa anche "esperimentare" a coloro che si sforzano di essergli fedeli. E' un gesto della tenerezza del cuore di Cristo: si tratta di una maggiore e più intima gioia psicofisica e spirituale: si tratta di un vero benessere-liberazione interiore di qualità essenzialmente invisibile-carismatica che, com'è chiaro, si fa sentire a "tutto" l'uomo (l'uomo è "uno") e che si risolve in una gioia "più completa-piena". Va detto che i legami della carne e del sangue per quanto si sentano prima e più facilmente, non per questo sono più profondi-intimissimi: esattamente il contrario; così la commozione di Cristo nella preghiera sacerdotale⁷⁸ o quella dei Conforti nelle parole di commiato, quando contempla estaticamente i suoi figli presenti e futuri⁷⁹, sono "qualitativamente" superiori ed "emotivamente" intensissimi. Ma diciamolo con le parole del nostro Padre: gli ideali cristiani e apostolici creano legami di carità "... di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale"⁸⁰

7.1. L'idea della famiglia-comunità è decisamente importante per la difesa della persona, che sente il bisogno primordiale e insopprimibile di socialità-amore-fraternità. Ogni Saveriano è chiamato, insieme con la vocazione all'apostolato, anche alla vocazione alla comunità-con-Cristo-in-mezzo, come elemento essenziale di unificazione-comunione: la comunità è un "bene di fede" su cui mai sufficientemente si insisterà: è un fine "essenziale" alla vita cristiana⁸¹. Per conseguenza fa parte della vocazione all'apostolato, anche il dovere che ogni saveriano ha di amare-aiutare-confortare il suo fratello saveriano: è un diritto-dovere "grave" e parallelo all'esercizio dell'apostolato, anche perchè lo condiziona e lo autentica⁸². Ogni saveriano deve potersi rallegrare-incoraggiare riflettendo che ogni suo fratello e collega di avventura apostolica, gli appartiene, perchè non ha nessun altro focolare domestico, nessun altro centro di interesse in cui si trovi meglio e più a suo agio. Essere saveriano o gesuita è un'accidentalità di poco conto: ma quan-

78 Cfr. Gv 17.

79 Cfr. *Lettera-Introduzione*, 11.

80 *Lettera-Introduzione*, 11.

81 L'idea è biblica e si potrebbe documentare abbondantemente: cfr. I Cor 12, 12-13; 27; 11, 17-33; Col 3, 14-15: è anche uno dei temi conciliari più insistiti: la documentazione sarebbe addirittura troppo abbondante: cfr. solo LG 9a; GS 38a, per i principi fondanti.

82 Una comunità dove "ci si ama" è il primo-fondamentale apostolato: "... che siano anch'essi una cosa sola, perchè il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Gv 17, 21; 13, 35).

do la provvidenza, storicamente, ci porta a fare la scelta d'una determinata famiglia, l'appartenenza ad essa diventa un fatto "essenziale" che fa parte del fenomeno carismatico della vocazione: diventa quel "centuplo" che mi "normalizza" come uomo, infatti la legge della creazione dice che non è bene che l'uomo sia solo⁸³.

Non c'è bisogno di aggiungere che l'amore per la nostra famiglia è "di fede", perciò carismatico-infuso dallo Spirito: la nostra famiglia non è una "cooperativa", ma una comunità di fede-speranza-carità, radunata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito⁸⁴ e unificata dallo Spirito: per conseguenza la amiamo e la dobbiamo amare, nonostante i suoi

difetti-debolezze, come la comunità degli apostoli di Cristo⁸⁵, come la prima comunità cristiana⁸⁶, come la comunità di Paolo⁸⁷: anzi, se debole e imperfetta, la amiamo più teneramente: la nostra famiglia apostolica, piccola e ultima chiesa in cammino⁸⁸, come la grande Chiesa⁸⁹, ha bisogno di continua purificazione e si confessa gioiosamente debole e peccatrice.

7.2. Non saremo mai sufficientemente grati al nostro Padre, che ci ha sapientemente difesi contro noi stessi, lasciandoci come ricordo-testamento, una raccomandazione così fondamentale-importante, con espressioni così accese-accorate: non poteva rivelarsi più auten-

83 Cfr. Gn 2, 18. *Direttive sulla formazione* negli Istituti religiosi (1990) ha un numero singolarmente chiaro-pulito sull'appartenenza all'Istituto: dice: "Un Istituto... ha una sua coerenza interna, che riceve dalla sua natura, dal suo fine, dal suo spirito, dal suo carattere, dalle sue tradizioni. Tutto questo patrimonio costituisce l'asse intorno al quale si mantiene insieme l'identità e l'unità dell'Istituto stesso... E' un dono dello Spirito alla chiesa, che non può sopportare interferenze, nè mescolanze... Un candidato alla vita religiosa proveniente dall'uno o dall'altro dei Movimenti ecclesiali... non può dipendere, nello stesso tempo, da un responsabile esterno all'Istituto al quale ormai appartiene... Qui si tratta dell'unità dell'Istituto... Ciascuno abbia perfetta coscienza di ciò che si è... Bisogna eliminare ogni fenomeno di pluriappartenenza..." (93).

84 Cfr. LG 4b; a.

85 Cfr.: "... e Giuda, che poi lo tradì" (Mc 3, 19).

86 Cfr. l'episodio di Anania e Saffira, At 5, 1-11.

87 La Comunità di Corinto era litighina e mangiona (cfr. I Cor 1, 10-16; 11, 17-22).

88 Pensiero tanto caro al Fondatore, che, normalmente, chiama la sua famiglia: "... umile nostra Congregazione... operai dell'ultima ora..." (*Lettera-Introduzione*, 6; 10).

89 Cfr. GS 43f: "... la chiesa, che comprende nel suo seno peccatori, ed è perciò santa e sempre bisognosa di purificazione (sancta simul et semper purificanda), avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento" (LG 8b).

ticamente "padre".

E, qui, mi trovo sinceramente in difficoltà, perchè la documentazione che dovrei produrre, sarebbe troppo abbondante e capillare: si sa com'è l'amore: i gesti e le parole non bastano mai! Si tratta, infatti di "toccate", stratagemmi, espressioni, che infiorano soprattutto l'*Epistolario* e la RF: per esempio, là dove parla della "previdenza amorosa" che deve avere il Superiore⁹⁰: dove s'interessa del cibo che dev'essere "... igienico, sufficiente e tale da soddisfare alle giuste esigenze della comunità, onde ognuno senza preoccupazione et sine querela..."⁹¹: dove raccomanda al Superiore generale "... carità di fratello e di padre...", verso reduci, anziani, ammalati⁹², e al Locale "... le cure più amorose e affettuose... a costo pure di spese e sacrifici, [di modo] che all'infermo nulla manchi..."⁹³; là dove ci racco-

manda: "Ogni missionario deve vivere della vita della Società partecipando a tutte le sue gioie ed a tutti i suoi dolori, considerandola qual madre amorosa, sollecita sempre del suo bene morale e materiale. Non abbia preoccupazioni sul proprio avvenire... non solo non l'abbandonerà mai, ma raddoppierà le sue attenzioni e l'affetto in proporzione del bisogno finchè giunga il giorno della retribuzione riservata da Dio al servo fedele che ha fornito il lavoro della giornata"⁹⁴

7.3. Davvero, non dovremmo ringraziare la Provvidenza di essere stati pensati-amati da un Padre così tenero ed affettuoso? Davvero la RF non potrebbe essere meditata un po' più assiduamente da noi, suoi figli?

P. Amato Dagnino.

90 RF 86.

91 RF 87.

92 RF 74.

93 RF 47.

94 RF 45.

VOCAZIONE E SPIRITUALITA' MISSIONARIA

INTRODUZIONE

1. La missione dal Concilio Vaticano II ad oggi

Il Decreto Conciliare *Ad Gentes* del 7 dicembre 1967, segna nella vita della Chiesa dei nostri tempi un momento prezioso. Esso sancisce e ratifica quanto la missione e le missioni della Chiesa hanno "parlato ed operato" e rilancia per il futuro questo stesso "parlare ed operare".

La Chiesa, illuminata e guidata dallo Spirito Santo, si riscopre di essere "l'Apostolica" affidata agli Apostoli da Gesù Cristo suo Fondatore, e da essi ai loro legittimi successori, tutti invariabilmente "apostoli" inviati al mondo degli uomini.

Il n.1 di questo Decreto Conciliare proclama che la Chiesa fu inviata dal suo Signore e Dio, Gesù Cristo, alle nazioni del mondo, al fine di essere "sacramento universale di salvezza", espressione felice ripresa da LG 48.

Da sempre essa obbedisce al suo divino Fondatore che le dette il Mandato: "Andati (participio con valore d'imperativo) per il mondo intero, proclamate (Kerysso) l'Evangeliò a tutta la creazione" (Mc 16, 15; da leggere con Mt 28, 19-20). Si

nota il comando dell'"andare", del farsi araldi, e dell'unico e cogente contenuto: l'Evangeliò.

AG 1 prosegue ricordando che gli Apostoli obbedirono, annunziando l'Evangeliò e fondando Chiese. I loro legittimi successori non hanno altra missione. Essi debbono proseguire e "rendere presente quest'opera" col duplice fine: anzitutto che "la Parola di Dio corra (verbo dinamico: trecho, correre) e sia glorificata" (2 Tess 3, 1); e poi che il Regno di Dio, termine finale della "corsa della Parola, già da Gesù Cristo annunziato e instaurato "con" e "nella" sua stessa Persona (Mc 1, 14-15), sia in ogni tempo e luogo, dovunque, annunziato e instaurato sulla terra.

I temi enunciati in questo esordio, saranno poi trattati e sviluppati in tutto il Documento.

La Chiesa approfondisce la consapevolezza che per sua natura è missionaria e si ripensa e si riorganizza secondo questa sua profonda e ineludibile natura. Nel cammino di ricerca non sempre facile del dopo Concilio, tale coscienza cresce e si esprime in molteplici forme: la riflessione teologica e la vita delle

comunità cristiane ne sono il segno più evidente e tangibile.

L'Esortazione apostolica di Paolo VI, *"L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo"* (=EN) dell'8 dicembre 1975, è l'espressione più significativa ed autorevole di questa crescita.

Secondo l'EN la missione evangelizzatrice della Chiesa è una realtà ricca e complessa, costituita da molteplici elementi, i quali benchè a volte apparentemente contrari, in realtà, si illuminano e si completano a vicenda. Tra gli elementi che fanno parte dell'evangelizzazione, intesa globalmente, sono sottolineati in modo particolare l'annuncio esplicito del Vangelo, la testimonianza di vita e la celebrazione dei sacramenti.

Un significativo Documento del Segretariato per i non cristiani, *"L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni"* del 4 sett. 1984, considerando l'azione missionaria in termini di apertura al "dialogo" verso i credenti appartenenti ad altre religioni, al n.13 riassume gli elementi principali di tale realtà complessa. L'arco della missione comprende: la semplice presenza e la testimonianza viva della vita cristiana; l'impegno concreto per il servizio agli uomini, l'attività di promozione sociale e di lotta contro la povertà e le strutture che la provocano; la vita liturgica, la

preghiera e la contemplazione; il dialogo nel quale i cristiani incontrano i seguaci di altre tradizioni religiose; l'annuncio esplicito del Vangelo e la catechesi che l'accompagna per approfondire lo stile di vita cristiano in ordine alla vita stessa e alla cultura.

L'Enciclica di Giovanni Paolo II *"Redemptoris missio"* (= RM), del 7 dicembre 1990, al Capitolo IV nn. 31-40, chiarisce e precisa gli impegni della Chiesa originati dal suo essere "connaturalmente" missionaria. Questi sono fondamentalmente tre:

la cura pastorale di coloro che si riconoscono cristiani;

la nuova evangelizzazione per coloro che non sono più o non si riconoscono cristiani e membri ecclesiali;

l'attività missionaria verso i gruppi e i popoli che non sono mai stati cristiani.

Questa attività missionaria "ad Gentes" copre tre ambiti convergenti: quello geografico; quello sociale collegato ai nuovi fenomeni sociali; e quello culturale del rapporto con i moderni "aeropaghi".

2. La missione apostolica nelle sue varie forme

La Chiesa ha maturato in questi ultimi decenni, una concezione diversa della sua missione e missionarietà. E' passata dall'intendere la missione solo in termini di attività

che essa svolge nelle regioni considerate tradizionalmente o dal punto di vista giuridico come territori di missioni, (legato al concetto di lontananza geografica), al concetto di missione come testimonianza cristiana, fatta di "parole e gesti" nell'ambiente dove si vive; vicino o lontano che sia.

Si è modificato conseguentemente, anche il concetto di vocazione missionaria. Si è passati dal considerarla come chiamata divina solo per coloro che vanno in regioni lontane per svolgere una attività di evangelizzazione a nome dell'autorità della Chiesa che invia, alla vocazione missionaria che vuole ogni cristiano, per il fatto che è battezzato, impegnato ad annunciare il Vangelo nell'ambiente dove, per vocazione divina, è chiamato a vivere, sia esso vicino o lontano.

Di fronte a questa visione diversa del concetto di Missione e di vocazione missionaria, ci si chiede se ha ancora senso parlare di una vocazione missionaria "specifica", se nella Chiesa ha ancora senso la figura del missionario appartenente ad un Istituto missionario (cfr RM 32b).

La presa di coscienza che tutta la Chiesa è in stato di missione (cfr RM 62) era senz'altro necessaria ed è risultata positiva per i frutti che ha incominciato a produrre; occorre però fare attenzione a non equivoca-

re cadendo nel pericolo di non distinguere più le diverse, legittime e necessarie forme di "missione apostolica".

La "missione apostolica", specifica dei Dodici apostoli pur avendo il medesimo contenuto e fine, si diversifica da quella intesa nel senso più ampio che può essere applicata ad ogni genere di apostolato. Così pure, la "missione apostolica" del cristiano che, quale "inviato speciale a vita", viene mandato in una regione pagana per annunciare il Vangelo, è diversa sia da quella unica e specifica dei Dodici e dei loro Successori, sia da quella che è applicata ad ogni genere di forma apostolica (cfr RM 27).

"Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione "ad gentes", come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede, che ci siano "i missionari ad gentes e a vita" (RM 32c).

La missione "ad gentes" conserva tutto il suo valore (cfr RM 33). Questo valore sta nel fatto che essa ha come destinatari "popoli e gruppi che ancora non credono in Cristo", "coloro che sono lontani da Cristo", tra i quali la Chiesa "non ha ancora messo radici" e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo" (RM 34, cfr AG 6.23.27; EN 18-20).

La Chiesa, tutta missionaria, ha bi-

sogno di missionari anche per la missione "ad gentes" e la peculiarità di questa missione consiste: nel rivolgersi ai non cristiani; nell'annunciare a questi il Vangelo di Gesù Cristo; nell'edificare la Chiesa locale; nel promuovere i valori del Regno (cfr RM 34).

Le nostre Costituzioni al n.1, dove descrivono l'origine e il carisma dell'Istituto, dicono che il nostro padre Fondatore, ispirato dallo Spirito Santo, volle donarsi, e dunque creare intorno a lui, una comunità missionaria dedicata all'*evangelizzazione dei non cristiani* (cfr anche il n.17).

Al n. 9, dove si parla dei destinatari della nostra missione, si insiste sull'invio a popolazioni e gruppi non cristiani, specificando il carisma proprio dell'Istituto: "fuori dal nostro ambiente, cultura e Chiesa d'origine".

Le Costituzioni superano la visione "geografica" di missione, ma recuperano e sottolineano nel medesimo tempo il "carisma" specifico che caratterizza il nostro Istituto: l'impegno apostolico "fuori". La motivazione teologica di questo "andar fuori" è data al n.14 e trova il suo fondamento nell'incarnazione del Verbo, nella Persona divina-umana di Gesù Cristo.

L'economia della salvezza vuole infatti che il Verbo di Dio, "esca" dal seno del Padre, per incarnarsi tra gli uomini, ed in questo modo svelare, far conoscere e partecipare agli uomini, nello Spirito, il Padre. Gesù Cristo con l'incarnazione - morte - resurrezione - dono dello Spirito Santo, eventi della sua missione terrena, riconduce gli uomini e l'intera creazione alla comunione Trinitaria (cfr Giov 1, 1-18; Fil 2, 6-11).

La missione apostolica infatti, radicata saldamente nel Nuovo Testamento, e coerente con la logica della missione inaugurata ed attuata dal suo Signore, "non invita le nazioni pagane a compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme; spinge gli apostoli di Cristo a lasciare il proprio Paese per andare a realizzare l'"*implantatio Ecclesiae*" in tutte le nazioni del mondo. Essa non cerca di imporre alle nazioni gli usi particolari di un popolo eletto; favorisce, al contrario, la fecondità spirituale di ciascuna nazione, secondo i propri doni. Così continua il movimento inaugurato dall'Incarnazione, secondo le nuove possibilità create dalla morte e resurrezione di Cristo, nel senso della carità universale" (A. VANHOYE, *Le origini della missione apostolica nel Nuovo Testamento*, in CC, 15 dic. 1990, n.3372, p. 558).

LA VOCAZIONE MISSIONARIA

1. Indole ecclesiale ed attuazione della vocazione missionaria

Nel contesto del discorso fatto fin qui, vorremmo proporre una riflessione sul tema della vocazione e della spiritualità missionaria vissuta nel nostro Istituto per le missioni estere.

L'obiettivo che desidereremmo raggiungere è duplice: collocare con maggiore consapevolezza il nostro essere missionari nel contesto della missionarietà della Chiesa, per ritrovare in esso il motivo vero e profondo del nostro agire; renderci maggiormente consapevoli del nostro contributo "all'azione sacramentale" della Chiesa nel mondo per la venuta del Regno di Dio.

In vari Documenti della Chiesa la vocazione missionaria è considerata come un dono essenzialmente ecclesiale (LG 17; AG 5; EN 14; RM 26).

Ogni cristiano, per il titolo dell'iniziazione battesimale, crismale ed eucaristica, è abilitato dallo Spirito ad essere nel mondo testimone di Gesù Cristo, di annunciarlo con la propria vita, di collaborare direttamente o indirettamente con quanti sono impegnati nell'attività evangelizzatrice in modo più diretto. Nella Chiesa a tutti i cristiani spetta questo compito, a secondo della condizione

di vita di ciascuno (cfr AA 3; RM 11f; RM 71).

Questa indole ecclesiale universale della vocazione missionaria si esprime nella *varietà di situazioni e di "status"* della vita dei battezzati.

Il compito missionario di evangelizzare incombe in primo luogo sul *Collegio episcopale* in unione col *Vescovo di Roma*, al quale in maniera speciale è stato affidato da Cristo il ministero dell'annuncio del Vangelo (cfr LG 23-25; AG 29.38; ChD 2.6.12; EN 67.68; RM 63).

Ogni Vescovo deve compiere la missione evangelizzatrice non solo nella sua diocesi, ma aprendosi anche alla comunione e allo scambio con altre Chiese sorelle (cfr RM 63). Non soltanto può andare egli stesso nelle terre di missione, ma operando nella propria Chiesa particolare, è chiamato a suscitare, promuovere e dirigere l'opera missionaria, in particolare a preoccuparsi di proporre, far sbocciare e crescere vocazioni missionarie. Inoltre la vocazione missionaria del Vescovo si realizza mediante l'invio dei suoi migliori presbiteri ad altre Diocesi in cui si nota la mancanza di clero (cfr AG 38; RM 64).

Anche *i presbiteri e gli altri ministri* della Chiesa, hanno l'obbligo principale di annunciare a tutti il Vangelo di Cristo. Essi sono invitati non

solo a destare in mezzo ai fedeli a loro affidati l'interesse per l'evangelizzazione dei popoli e a suscitare le vocazioni missionarie (cfr AG 39; PO 4; RM 67.73), ma anche a partire essi stessi per le missioni. Pio XII con l'Enciclica "Fidei donum" nel 1957, dà il sigillo ufficiale a questa possibilità missionaria per i preti diocesani (cfr RM 68).

Gli Istituti di vita consacrata sono stati sollecitati dal Concilio Vaticano II e da successivi Documenti del Magistero ad impegnarsi attivamente per le missioni inviando alcuni loro membri nelle missioni (cfr AG 40; RM 69b).

Il Papa Paolo VI nella EN al n. 69 sottolinea anche l'importanza degli *Ordini contemplativi* nell'opera di evangelizzazione della Chiesa, considerando la loro testimonianza indispensabile per l'efficacia di quest'opera, e un mezzo privilegiato di essa (cfr anche RM 69a).

I fedeli laici sono chiamati tutti a partecipare attivamente alla missione della Chiesa. In vario modo, naturalmente: offrendo preghiere e sacrifici per i missionari (cfr RM 78); promovendo le vocazioni missionarie (RM 79); sostenendo economicamente l'opera missionaria (RM 81); cercando nuove forme di cooperazione missionaria (RM 82); pronti non solo a dare ma anche a ricevere le "ricchezze" delle giovani Chiese (RM 85).

La Chiesa riconosce che la sua missione nel mondo non potrebbe com-

piersi adeguatamente senza l'opera dei laici (cfr AA 1). Esistono infatti delle situazioni in cui soltanto i laici possono penetrare ed essere presenti per rendere la Chiesa "sale della terra" (cfr LG 33). Essi devono cercare tutte le occasioni "per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente" (AA 6).

Il Sinodo dei Vescovi sulla "Vocazione e missione dei laici", ribadendo che i laici non sono solo "oggetto" della missione, ma anche e soprattutto "soggetto" di essa, ammette tuttavia che sono ancora una minoranza quei laici che si dedicano attivamente all'azione missionaria della Chiesa. Occorre dunque, nel far prendere coscienza ai battezzati della propria vocazione battesimale e del loro essere Chiesa, far riscoprire loro, in concomitanza, che questo significa, per sua natura, essere e porsi in stato di missione permanente (cfr *Vocazione e missione dei laici*, *Instrumentum laboris* del Sinodo dei Vescovi, EDB, 1987, p. 37).

Nel quadro di questo comune dovere di evangelizzare, si può e si deve parlare di una vocazione missionaria specifica. Nella storia missionaria della Chiesa infatti hanno avuto e hanno tuttora un ruolo importantissimo, nell'opera di evangelizzazione, *gli Istituti missionari*. Questi sono ancora "assolutamente

necessari" (AD 27), "non solo per l'attività missionaria "ad gentes", ma anche per l'animazione missionaria sia nelle Chiese di antica cristianità, sia in quelle più giovani" (RM 66b, cfr anche 65).

2. Il "carisma" della vocazione missionaria

Per addentrarci in questo argomento occorre richiamare brevemente la dottrina dell'Apostolo Paolo sui "carismi" nella comunità cristiana, presente nel testo di Rom 12, 4-8.

"Come infatti in un solo corpo abbiamo più membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così noi, benché in molti, formiamo un solo corpo in Cristo e da singoli, siamo membra gli uni degli altri. Poiché noi abbiamo dei doni differenti secondo la grazia che ci è stata data: il dono della profezia, da usarsi in proporzione della fede; il servizio nel servire; l'insegnante nell'insegnare; l'esortatore nell'esortare; il donatore con liberalità; chi presiede con premura; il compassionatore con gioia".

Per Paolo, mentre i frutti dello Spirito appartengono a tutti i cristiani (cfr Gal 5, 22), i carismi sono doni dello Spirito accordati in vista del bene comune e dell'edificazione del corpo di Cristo mediante la chiamata "all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio" (Ef 4, 11-13). Infatti il criterio paolino per

giudicare il valore dei carismi, è dato dall'utilità di essi in vista dell'edificazione della comunità (cfr 1 Cor 14, 12).

Paolo avverte però che c'è un carisma che è il più grande e che discerne tutti gli altri ed è il carisma della Carità (cfr 1 Cor 12, 13-31). Ora la Carità più grande che è stata fatta da Dio agli uomini e che gli uomini, a loro volta, nello Spirito del Risorto possono e devono fare agli altri fratelli, è il dono della fede che si ottiene mediante l'accoglienza della Parola divina che salva, la conversione, il battesimo nel Nome e nello Spirito del Signore morto e risorto (cfr 1 Giov 4, 9-16).

E' giusto a questo punto concludere che nella Chiesa non solo c'è, tra i tanti carismi, quello del missionario evangelizzatore, ma che questo, proprio perchè annuncia e comunica il Dono della Carità divina, è il più importante di tutti e li discerne tutti (cfr Rom 10, 14-17). E' per questo motivo che il Concilio Vaticano II dichiara che la Chiesa è, per sua natura, tutta missionaria, e che tutti i battezzati sono chiamati, in essa, ad esserlo; e sempre per il medesimo motivo puntualizza che il Cristo Signore chiama alcuni tra loro, li arricchisce di questo particolare carisma per l'evangelizzazione di tutti gli uomini. "Benché l'impegno di diffondere la fede - scrive l'Ad gentes al n. 23 - cada su qualsiasi

discepolo di Cristo, in proporzione delle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti. Perciò, egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta la Chiesa".

La recente Enciclica "Redemptoris missio" riporta letteralmente questo testo e aggiunge: "La vocazione speciale dei missionari "ad vitam" conserva tutta la sua validità: essa presenta il paradigma dell'impegno missionario della Chiesa, che ha sempre bisogno di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi".

In questo contesto si colloca il nostro Istituto missionario e la nostra vocazione missionaria: "Lo Spirito del Signore che anima la Chiesa e rinnova continuamente in essa la coscienza della sua missione nel mondo, ha ispirato il Vescovo Guido M. Conforti a donarsi per l'evangelizzazione dei non cristiani e a radunare in una comunità missionaria uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale. Seguendo il nostro Fondatore e rivivendo lo stesso carisma, noi Saveriani rispondiamo al mandato del Si-

gnore: "Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo ad ogni creatura". La testimonianza e le parole del Fondatore sono fonte particolare di ispirazione per la nostra vita apostolica" (Costituzioni 1).

La nostra vocazione missionaria, così, nasce, si sviluppa e trova la sua giustificazione e il suo significato nella Chiesa e nell'essere profondo della realtà ecclesiale. Paolo VI nell'Evangelii nuntiandi ai nn 59 e 60 ribadisce, nella scia della tradizione della Chiesa, che nessuno può esercitare il compito di evangelizzazione senza essere inviato (cfr pure RM 65c). Le nostre Costituzioni, recependo questa imprescindibile legge della comunità cristiana, al n. 33b dicono: "Poichè l'evangelizzazione è atto ecclesiale, nell'adempimento della nostra missione ci manteniamo in comunione con il Papa, con i Pastori delle Chiese nelle quali operiamo e con i nostri Superiori, nei loro rispettivi ruoli".

3. Il fine della missione: il Regno

Il fine della Missione affidata dalla Chiesa al nostro Istituto è descritto al n. 7 delle Costituzioni: "L'Istituto si pone a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che ne costituisce nel mondo il germe e il sacramento. La nostra missione ci chiede di proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, di denunciare quanto vi si oppone, di indicarlo già presente nei segni, di col-

laborare alla sua venuta".

La realtà del Regno è complessa e può essere ben compresa solo se collocata nel contesto della Storia della Salvezza. Essa riceve inoltre il suo vero e pieno significato in relazione alla Persona e al Mistero di Gesù Cristo (cfr RM tutto il cap. II, spec. n. 13). Ci possono offrire alcuni chiari punti di riferimento due testi Neotestamentari; uno del Vangelo di Giovanni, 20, 19-23, e l'altro degli Atti degli Apostoli, il libro detto anche "della missione", 1, 1-11.

La sera del primo giorno della settimana, i discepoli del Risorto si trovano insieme nello stesso luogo, rinchiusi per paura. Gesù viene, sta in mezzo a loro e rivolge loro il saluto pasquale "Pace a voi!". Il Signore risorto mostra loro i segni della passione, e questa visione suscita "gioia" nei discepoli. Segue il mandato motivato ed esemplato sulla stessa Persona, inviata dal Padre agli uomini per il dono della "Pace" che viene da Dio e si conserva con lo stare alla presenza di Dio. Il dono dello Spirito è la forza divina che trasmessa da Gesù agli Apostoli li rende capaci di attuare il mandato. Con il "soffiare" (*emphysao*) di Gesù su di loro, essi sono creati di nuovo (cfr Gn 2, 7).

Sono battezzati, confermati, sacerdotalmente consacrati, iniziati dunque a tutto il mistero divino. Ricevuto il Giubileo della grazia di-

vina, sono costituiti come "pneumatofori", portatori dello Spirito agli uomini, con la missione di: effondere il frutto della Croce, donare la "àphesis", la remissione dei peccati quale Giubileo di Grazia dello Spirito Santo (cfr Lc 4, 18-19; Is 61, 1-2); radunare la famiglia di Dio quale dimora trinitaria; indire il Convito del Giubileo; fare degli uomini, peccatori e dispersi, il "corpo" prezioso del suo Capo - il Risorto -, il popolo di Dio, il tempio dello Spirito, la Ecclesia, la Convocazione, la Sposa del Verbo, luogo dove risiedono lo Spirito, la Sapienza, il Verbo, e da dove la Bontà divina raggiunge tutto e tutti. Fino a noi.

Il Signore li ha posti al servizio del Regno di Dio nel mondo. E' una legge della Storia della Salvezza che tutti gli uomini, insieme al cosmo creato siano permeati dagli effetti della Redenzione divina annunciata, celebrata e vissuta dalla Comunità (cfr qui Rom 8, 16-27).

Lo Spirito che inaugura il Regno con il Convito nuovo, è argomento che interessa poco i discepoli; essi sono ancora tesi al regno umano, alla liberazione politica, sogno del tutto moderno. Mentre il "Regno di Dio", che tuttavia attraversa la storia degli uomini, non è fondato sull'umano e sul politico; biblicamente infatti "regno" significa la condizione della salvezza totale per il popolo, ma portata dal "Re-Salvatore" di tutti, dunque salvezza

di Dio per tutti. E Dio per questo ha tempi e condizioni e momenti privilegiati, da lui solo intesi. Perciò il Signore esclude che i discepoli possano gestire i pronostici del Regno di Dio, operati solo divinamente (At 1, 7-8), ed insiste di nuovo sul doversi "accettare" (più che ricevere passivamente) lo Spirito Santo che viene dall'alto come potenza irresistibile (At 1, 8).

Così i discepoli saranno nello Spirito testimoni del Risorto in tutta la terra. A partire da Gerusalemme, dalla Comunità Madre adesso feconda di figli, nelle Comunità-figlie nel mondo.

Il Regno di Dio, quale conosciamo dalla Rivelazione, "non può essere disgiunto nè da Cristo, nè dalla Chiesa" (RM 18).

SPIRITUALITA'

1. Chiarificazione del termine

Col termine "spiritualità" s'intende generalmente la così detta "vita spirituale". Poichè spesso tale concetto è esposto a malintesi, è necessario precisarlo. Negativamente: vita spirituale - spiritualità - non è il contrario della vita corporale. Spiritualità non è il privilegio di uno stato speciale nella Chiesa (ad es. lo stato clericale o dei religiosi) e non è neanche la sola vita interiore intesa come vita che riguarda solo la parte intellettuale dell'uomo.

Positivamente: la definizione positiva della vita cristiana è fondata sulla s. Scrittura, anzitutto nel Nuovo Testamento. Spiritualità nel senso positivo è la totalità della nostra vita umano-cristiana sotto la guida dello Spirito di Dio, dello Spirito Santo, con l'integrazione dell'uomo (corpo e anima) nella sfera della vita di comunione con Dio, nella sfera del soprannaturale.

"Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio per conoscere i doni che Dio ci ha elargito. E di questi (doni) noi parliamo, non con parole che insegna la sapienza umana, ma con quella che insegna lo Spirito, adattando a cose spirituali parole spirituali. L'uomo terreno non accoglie le cose proprie dello Spirito di Dio; per lui, infatti, sono stoltezza e non le può intendere, perchè soltanto in modo spirituale vanno giudicate. L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa, ma da nessuno è giudicato. Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore, si da poter insegnare a lui? Ma quanto a noi, noi possediamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2, 12-16).

2. Linee fondamentali di Spiritualità nel Nuovo Testamento

Due testi dell'Apostolo Paolo ci possono aiutare a comprendere il

modo in cui l'uomo neotestamentario prendeva coscienza di sè, della sua stessa persona, della sua stessa vita, in riferimento al Mistero di Cristo e come pensava di realizzare concretamente la propria perfezione nella verità di Cristo.

Ai Galati Paolo ricorda: "In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma *la fede che opera per mezzo della Carità*" (5, 6).

Ai medesimi precisa: "Non è la circoncisione che conta, nè la non circoncisione, ma *l'essere nuova creatura*" (6, 5).

Questi due testi ci dicono, a proposito della vita del cristiano, che se da una parte egli è, in Gesù Cristo, una creatura nuova, una creatura che per il dono ricevuto da Dio della vita in Cristo vive una vita e vitalità nuova, dall'altra parte l'adesione totale a questo dono di Dio, a questo essere cioè in Gesù Cristo, si esprime coerentemente col dinamismo vitale di una Carità operante. Essi sono resi dalla Grazia divina teofori (cfr 1 Cor 6, 20), cristofori, pneumatofori, nel mondo, per i fratelli; le loro opere sia di annuncio e di testimonianza del Vangelo, sia di azione e impegno nel "sociale" sono vere "opere del Regno".

Queste due elementi costituiscono le due linee portanti della spiritualità del NT e restano tali anche

per la spiritualità cristiana di ogni tempo e luogo. Queste due realtà complementari sono da capire, approfondire e vivere continuamente.

3. La Spiritualità cristiana e le spiritualità

La Chiesa antica conosceva praticamente una sola forma di spiritualità, che troviamo per esempio nella Catechesi mistagogica dei Padri della Chiesa. La caratteristica di tale spiritualità è l'armonia tra vita di preghiera e vita attiva; tra preghiera personale e preghiera liturgica.

Con l'avvento del movimento monastico progressivamente si introduce un cambiamento.

I monaci si ritirano dal mondo per vivere una vita di preghiera e di ascesi che fa vivere loro la realtà del martirio (fino allora presente nella Chiesa a causa delle persecuzioni) in modo diverso, con la loro vita cioè di separazione dal mondo, di sacrificio e di preghiera. Si incomincia a pensare che la vera vita spirituale la debbano vivere - e la vivono poi di fatto - solo queste persone attraverso questa particolare scelta di vita.

Soltanto nel medioevo (per esempio con S. Francesco d'Assisi) si nota di nuovo una certa spiritualità cristiana proposta anche a quei fedeli che vivono "nel mondo". Si veda la formazione del famoso "ter-

zo ordine”.

Altri movimenti come il movimento mistico, la Devotio moderna, la pietà ignaziana, teresiana, la pietà barocca di S. Francesco di Sales ecc., sono altre forme concrete di spiritualità, che per le loro sottolineature particolari non erano proponibili per tutti i cristiani.

Le rapide note di storia della Spiritualità ci consentono di concludere che nella Chiesa esiste la Spiritualità cristiana che si fonda nella Scrittura e nella Liturgia della Chiesa e svariate forme di spiritualità che, pur avendo come fondamento comune la Spiritualità biblico-liturgica, si diversificano tra loro, mostrando la ricchezza e la varietà dei doni che lo Spirito Santo di Dio fa agli uomini e al mondo.

4. Il fondamento di tutte le forme di spiritualità

Il fondamento biblico-liturgico che deve essere necessariamente a fondamento della Spiritualità cristiana in genere e di ogni forma di Spiritualità particolare è stato riaffermato e rilanciato dal Concilio Vaticano II, specialmente nella “*Lumen Gentium*” ai nn. 39-49.

“Cristo... amò la Chiesa come la sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla e la congiunse a sé come suo corpo, e l'ha riempita con dono dello Spirito San-

to, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità... (Questa santità) si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri” (n. 39).

Il n. 40 determina più esattamente questa vocazione universale alla santità nella Chiesa.

Il n. 41 sottolinea le conseguenze per i vescovi, per i sacerdoti e gli altri gradi del ministero nella Chiesa, ma anche per i coniugi e i genitori cristiani...

Secondo il n. 42 la fonte della Spiritualità cristiana, valida per tutti, è la Parola di Dio che si ascolta, si celebra nella liturgia e si realizza nella vita concreta di carità. “Ma perché la carità come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la Parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazia, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto a quello dell'eucaristia, e alle sacre azioni; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù”.

5. La spiritualità biblico-liturgica è spiritualità missionaria

Fortemente radicata nella Parola divina di continuo annunciata,

spiegata e celebrata, nella ininterrotta celebrazione del Mistero di Cristo, nell'invio missionario a tutti gli uomini perchè mediante Cristo e nello Spirito, siano portati a Dio, la spiritualità della Chiesa è biblica, liturgica, operante, apostolica e missionaria.

Essa è la stessa Vita di Cristo che è offerta alla Chiesa perchè ne viva in modo gratuito e gratificante.

E' celebrazione perenne che proviene da Cristo, e che trova il suo punto imperativo nel mandato del Signore: "Fate questo come memoriale di Me".

A partire dunque dall'Eucaristia celebrata e vissuta, la vita cristiana diventa operazione apostolica: i popoli, le genti, gli uomini nella varietà delle culture sono chiamati a vivere l'unica indivisibile Vita di Cristo.

Le forme particolari di spiritualità, che la Chiesa conforta e incoraggia, debbono rifarsi tutte alla spiritualità fontale, di base, che non può variare. Su di essa precisamente si innestano le forme di vita missionaria, che il Signore benedice.

La "Redemptoris Missio" apre il Capitolo VIII, dedicato alla "Spiritualità missionaria", con queste parole: "L'attività missionaria esige una specifica spiritualità che riguarda, in particolare, quanti Dio ha chiamato ad essere missionari". E fornisce di tale spiritualità alcune

note essenziali che vanno chiarite e coltivate da parte di chi, già missionario, vive questa particolare chiamata di Dio, e proposte esplicitamente ai giovani per far loro intravedere la validità e bellezza della vocazione missionaria.

Vale la pena elencare qui di seguito queste "note" per cogliere in esse anche il valore e l'attualità della spiritualità missionaria proposta da Mons. Conforti ai membri del suo Istituto missionario: "*vivere in piena docilità allo Spirito*" per divenire sempre più conformi a Cristo e accogliere lo Spirito di forza e di discernimento (RM 87); "*vivere il mistero di Cristo 'inviato'*", avere cioè gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: rinunciare a se stesso, farsi povero per essere libero da tutto e da tutti onde portare il Cristo Salvatore (RM 88); "*amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù*"; avere lo "zelo per le anime" come Cristo, essere l'uomo della carità verso tutti, come Cristo amare la Chiesa (RM 89); "*Il vero missionario è santo*"; essere "contemplativi nell'azione" per essere credibili nell'annuncio, attuare nella vita apostolica le Beatitudini, avere e mostrare la gioia interiore che viene dalla fede (RM 91).

6. La spiritualità saveriana

Il n. 3 delle Costituzioni nel presentare le caratteristiche dello

spirito saveriano scrive: "Guido M. Conforti ha posto come fondamento della nostra vita e della nostra spiritualità: l'unione con la Persona di Cristo, missionario del Padre, centro del nostro vivere, fonte di ispirazione del nostro pensare, amare e agire; la vita apostolica vissuta nella professione dei Consigli evangelici".

Espressione di questa spiritualità sono: spirito di viva fede che ci porta a "veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno (Lettera testamento 10); spirito di obbedienza pronta e generosa; spirito di amore intenso per la famiglia saveriana.

Il missionario porta l'Evange-

lo per l'ascolto di fede (Rom 10, 8b-17), che comprende il Mistero da celebrare.

Egli deve prima vivere tutto questo, affinché non avvenga che proprio lui sia trovato squalificato, dopo aver fatto da araldo ai fratelli (1 Cor 9, 27).

Benchè ogni fedele missionario seguendo l'apostolo Paolo si consideri un "vaso di coccio", tuttavia egli porta in sé il Tesoro di Dio al mondo (2 Cor 4, 7), sublimità della divina Carità e Potenza che viene solo da Dio e non dall'uomo (ivi).

Per questo il missionario si consacra strettamente al Signore nella professione dei Consigli evangelici; per vivere di Lui e per far sì che gli uomini vivano di Lui.

CONCLUSIONE

La vocazione missionaria saveriana si colloca nel contesto più ampio della vocazione missionaria della Chiesa tutta; questo contesto non l'appiattisce rendendola insignificante, ma le dà il suo giusto posto, nella vita della Chiesa, le dà senso e significato valorizzandola ed impreziosendola.

La spiritualità saveriana si inserisce anch'essa nel contesto della

spiritualità cristiana che è fondamentalmente biblica-liturgica, per viverne gli aspetti fondamentali e dare al "corpo ecclesiale" e al "mondo" quel contributo specifico che, assieme alle altre spiritualità storiche, rivelano la ricchezza della presenza del Mistero di Cristo, col suo Spirito, oggi, nella storia, per la salvezza dei fratelli e nostra.

P. Peppino Iuliano

PER UN VERO RINNOVAMENTO RITROVARE IL PROPRIO STILE PARTICOLARE DI SANTIFICAZIONE E APOSTOLATO

In una tesi di licenza, breve ma preziosa, il P. Amedeo Ghizzo s.x. ha rilevato che il Vaticano II unisce strettamente il *rinnovamento* di una famiglia religiosa alla sua *identificazione*. Fa un attento esame dei termini usati dal Concilio (*peculiarem indolem, primigeniam inspirationem, spiritum, propositum*) per poi ricercare "lo spirito e la finalità propria" del Fondatore dei saveriani e quindi concludere che nel progetto confortiano vi si trova una chiara identità ed una specificità propria ed irripetibile¹.

Il rinnovamento passa attraverso la riscoperta della propria identità. L'identificazione è un elemento necessario al rinnovamento. Non è l'unico. Senza questa componente però il rinnovamento rimarrà sempre un traguardo irraggiungibile.

Il lavoro di P. Ghizzo è del '74.

Solo quattro anni dopo un documento ufficiale riprenderà il tema dell'*indole propria* e chiederà ad ogni istituto di vivere secondo *uno stile particolare di santificazione e di apostolato* pena una presenza insignificante nella comunità cristiana: "inseriti nella Chiesa in modo vago e ambiguo"².

I due aggettivi meritano un'attenta e profonda riflessione. *Vago* significa: instabile, indeterminato... randagio; *ambiguo*: suscettibile di varie interpretazioni, moralmente equivoco.

Così dunque si presenta alla Chiesa e al mondo la famiglia religiosa che dice di non avere un "proprium", di non avere una spiritualità. Non è dunque difficile capire la stretta relazione fra identificazione e rinnovamento, fra identificazione e promozione vocazionale. Qual'è il giovane che accetta di entrare in una famiglia instabile, indeterminata, randagia...? E coloro che già sono

1 P. AMEDEO GHIZZO, *lo spirito e la finalità propria del Fondatore dell'Istituto Saveriano Missioni Estere, servo di Dio Guido Maria Conforti*, Roma 1974 (dattiloscritto).

2 Cfr *Mutuae Relationes* 11.

membri di questa famiglia, verso quale progetto possono orientare la loro crescita se il progetto e la meta da raggiungere sono suscettibili di varie interpretazioni?

Dobbiamo confessarlo: noi - dico noi saveriani - per due decenni almeno ci siamo presentati senza volto. Per una falsa, anche se benintenzionata, appartenenza alla Chiesa - a volte neanche alla Chiesa ma, in forma ancora più indeterminata, al Regno - ci siamo posti in essa senza precisi lineamenti. Abbiamo dichiarato una volontà di servizio così generale da risultare generica e inefficace. In modo vago e ambiguo, appunto.

Da qui l'espressione superficiale quanto priva di ogni senso e fondamento: "Noi non abbiamo una spiritualità". Spesso si faceva questa affermazione confondendo *spiritualità* con *scuola di spiritualità*. Certo la spiritualità saveriana non ha fatto scuola, ma non per questo è meno seriamente una *spiritualità* con delle sue precise connotazioni.

Difatti la nostra famiglia era stata indicata con lucidità profetica "*la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della Pia nostra Società*". Nella mente del

Fondatore vi era dunque la chiara visione di una "distinzione" fra la modalità saveriana e altre modalità di sequela di Cristo e di annuncio dell'Evangelo. Più ancora. La distinzione non si doveva fondare sul fatto giuridico di aver dato il nome a questo guppo invece che ad un altro, ma - secondo il suo fondatore - doveva avere fondamento nell'insieme di alcune linee progettuali che armonicamente unite facevano scaturire una *precisa caratteristica*³.

In questi ultimi anni sono state fatte interessanti ricerche sulla fenomenologia della nascita di una Congregazione Religiosa nella Chiesa. Fra le costanti che si sono riscontrate si trova sempre la coscienza, da parte del fondatore, di una propria identità. "L'affermazione di una propria identità, costantemente riscontrabile nei fondatori, nasce dalla coscienza dell'unicità della loro opera. Essi danno vita ad un'istituzione che ha una propria presenza individua e irripetibile nella Chiesa"⁴.

Questa coscienza era chiarissima nel Conforti.

Già dai primi accenni fatti all'amico Venturini chiama la sua idea di fondare un seminario per le missioni

3 Cfr *Lettera Testamento* 10.

4 FABIO CIARDI, *I fondatori uomini dello spirito*, Città Nuova, Roma 1982, pag. 155.

estere *progetto*, oppure *disegno* e nella prima presentazione ufficiale può già delineare le *coordinate principali dell'opera*. Non c'è dubbio, il Conforti non si presenta al Prefetto di Propaganda fide con un progetto "vago e ambiguo"⁵.

Si rilegga questa lettera a don Antolini⁶:

"Tu ben ricorderai che fin da quando era seminarista parlavo con certa frequenza, sotto il velame di versi strani, di certi miei progetti e disegni assai enigmatici, e forse qualche volta ti avrò anche annoiato con la mia importunità. Tali ideali non sono svaniti collo scorrer degli anni, che anzi viepiù han messo radici in me, e formano di continuo la fervida meta di tutte le mie aspirazioni.

E' vero che non sono ancora in via di poter dar principio al loro a dempimento, ma ritengo che non sia molto lontano il giorno auspicatissimo. Se io avessi accettato la nuova mansione offertami, mi sarei chiusa la strada per molti anni a poter fare alcuna cosa in proposito, il che avrebbermi nociuto assai, se pur tutto non sarebbe andato a monte. Mi sono esternato col Vescovo, pregandolo di non volermi attraversare e, contro ogni mia previsione, l'ho trovato dispo-

*sto ad assecondarmi se non per ora, almeno in seguito; per cui mi è caro ritenere che più non sarò pressato in vantaggio"*⁷.

Il progetto del Conforti è chiaro fin dagli inizi, un progetto "ispirato non altrimenti che da Dio". Quel preciso progetto e non un altro, disposto a rinunciarvi quando lo si voleva trasformare in un progetto anche solo parzialmente diverso: con altre finalità (gli orfani o gli emigrati) o con altre caratteristiche o modalità (togliendo la vita religiosa o oscurando la caratteristica della fraternità e della famiglia).

Significative sono alcune espressioni delle Costituzioni del '21, riguardo al fine della Congregazione:

"Esclude positivamente qualsiasi altro scopo per quanto nobile e santo" (3);

"Considerino come secondaria qualsiasi altra occupazione che non tenda al conseguimento di tale scopo (l'annuncio dell'Evangelo ai non cristiani) e si guardino da quanto potesse in qualche modo distoglierli da questo" (74);

"Preferiscano quindi l'evangelizza-

5 Vedi la prima lettera al Card. Ledochowski del 9 marzo 1894.

6 Don Clemente Antolini gli aveva scritto chiedendo notizie sulla nomina del rettore del seminario, insinuando che fosse lo stesso Conforti il quale non nega di essere stato "pressato" dal vescovo ad accettare questo impegno.

7 Non inutile notare che siamo nel maggio del 1891, il Conforti non ha ancora tre anni di ordinazione sacerdotale e 26 anni di età.

zione degli infedeli alla cura dei cristiani cattolici d'Europa o d'altra parte" (75).

Altrettanto significative le espressioni che si riferiscono alla modalità religiosa e alla caratteristica familiare.

Non è compito di queste brevi righe esaminare quali siano i lineamenti del progetto saveriano, qui si vuole soltanto affermare che è un progetto e che la nostra famiglia *ha una sua identità* e quindi anch'essa "introduce nella missione universale di questo Popolo (la Chiesa) una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato, in fedeltà alla missione del[l'] ... Istituto, alla sua identità e al suo patrimonio spirituale"⁸.

Mi si permetta di essere concreto.

Una *nostra forma di vita*, non quella dei francescani, dei neo catecumenali, dei focolarini, o altra per quanto nobile e santa.

Una *nostra forma di testimonianza*, non quella dei piccoli fratelli, delle sorelle di madre Teresa o altra per quanto nobile e santa.

Una *nostra modalità* di fare apostolato, una *nostra identità* e, finalmente, un *nostro patrimonio spirituale*, non altri per quanto nobili e santi.

Qualcuno potrebbe paventare un ritorno ad integralismi e settarismi d'altri tempi. Non nego che questo pericolo esista anche se oggi la tentazione è piuttosto verso un appiattimento generale, verso il fare tutto tutti o verso l'introduzione indebita di nuove forme di vita da chi dovrebbe forse iniziare una sua propria congregazione se crede di avere una modalità, un'identità ed un patrimonio spirituale da proporre. Ben venga, sarà una ricchezza per la Chiesa. Sarà invece un'ambiguità se si sovrappone all'identità confortiana.

Fra i due estremi del settarismo e dell'uniformità vi è lo spazio e vangelico dell'*unità* e del *servizio*. Paolo, di fronte al proliferare dei carismi, non nega la loro validità, ma li pone nel contesto della Chiesa e a servizio della comunità. Sono testi classici, ma vale la pena ricordarli:

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,7).

"E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri co-

8 *Redemptoris donum*, 7.

me evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo" (Ef 4, 11-12; cfr anche Rom 12, 6-8).

Specificità per il servizio e per l'edificazione dei fratelli e della comunità cristiana, non certo per vana ostentazione o per inutili primati.

Appiattare un carisma nel vago e nell'equivoco significa impoverire la Chiesa e sminuirne la forza evangelizzatrice. Di fatto ogni carisma - e la relativa spiritualità - esplicitazione di un'intenzione evangelica⁹ è un'esperienza dello Spirito¹⁰, è l'esaltazione (o sottolineatura) dell'imitazione di Cristo in uno dei suoi misteri o dei suoi gesti manifestanti l'amore del Padre per l'umanità¹¹.

Dando il nome ad una famiglia religiosa e cioè avendo trovato in essa il progetto di vita che Dio ha scelto per noi, progetto che un uomo - il fondatore - ha esplicitato e delineato, ci impegniamo anche a far vivere questo dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo.

Mi è rimasta in sospeso un'ultima domanda: Perché una spiritualità non diventa scuola di spiritualità? Mi si permetta un esempio: perché i Teatini, i primi e veri creatori dei canonici regolari, non hanno fatto scuola e invece la spiritualità dei Gesuiti, che dai Teatini avevano imparato la strada nuova dell'impegno pastorale unito alla professione dei tre voti, è diventata una delle grandi scuole di spiritualità nella Chiesa?

La genialità dei fondatori, si risponde. In parte può essere vero, ma sarà proprio solo per questo? La diffusione o meno del carisma non sarà da addebitare anche alla proposta convinta, entusiasta e chiaramente delineata che i discepoli fanno di tale spiritualità al popolo di Dio?

Forse non si potranno dare risposte definitive a questi quesiti, sarà però intelligenza lasciarci almeno interpellare da essi soprattutto ora che il Papa ha parlato di "spiritualità missionaria"¹².

I vescovi di varie parti del mondo indicano alle loro chiese il cammino di un maggior dinamismo

9 *Evangelica Testificatio* 11.

10 *Mutuae Relationes* 11.

11 Cfr *Lumen Gentium* 46.

12 Cfr *Redemptoris Missio*, capitolo VIII.

missionario da far penetrare in tutti i gangli della vita e dell'attività della Chiesa¹³. Ma come fare questo se non si diffonde una spiritualità missionaria?

Non è urgente che la spiritualità missionaria diventi una scuola di spiritualità?

Riscoprire il *proprium* della nostra famiglia missionaria è una necessità per il rinnovamento della

nostra famiglia, ma lo diventa anche per la Chiesa tutta. La spiritualità missionaria in genere e la spiritualità saveriana in particolare devono in qualche modo "fare scuola" se vogliamo che tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa sia animata da un rinnovato dinamismo missionario e si senta inviata a tutte le genti¹⁴.

P. Alfiero Ceresoli

13 Conosco gli orientamenti pastorali dei VESCOVI ITALIANI: *Evangelizzazione e testimonianza della Carità*, 1990; ricordo le indicazioni dei VESCOVI BRASILIANI: *Igreja, Comunhão e missão*, 1988; ho letto qualcosa del N.I.C.E. delle Chiese che sono in Giappone.

14 Cfr *Redemptoris Missio* 62.

ESPIRITU DE FAMILIA

La colaboración y corresponsabilidad

"Con espíritu de familia y corresponsabilidad nos interesamos por la actividad del Instituto y nos mantenemos reciprocamente informados sobre la vida de nuestras comunidades, animándonos y evitando lo que pueda perjudicar la armonía fraterna" (C 35. 3).

Palabras de Mons. Conforti

La Circular no. 4 de Mons. Conforti es muy breve. El Fundador la dictó en 1916 antes de presentar las Constituciones a la Santa Sede. El quiso conocer el parecer de todos sus misioneros. Es significativo que el Fundador pida el "parecer" a sus discípulos, yendo más allá de las prescripciones jurídicas de aquel tiempo. Era el espíritu de familia que lo empujaba a este gesto de confianza y corresponsabilidad.

Mons. Conforti, entre otras cosas, escribe: "No sé si he alcanzado el fin no fácil que me he propuesto, aunque haya puesto en esto todo el entusiasmo del cual soy capaz y todo aquel deseo de bien que me ha movido a dar vida a una Institución, que, con la gracia divina, a pesar de la poquedad e indignidad de quien la ideó, está destinada a hacer mucho bien en la Inglesia de Dios. Y también por esto, antes de presentar al juicio y a la aprobación de la Santa Sede la obra cumplida, deseo pedir

su parecer en mérito y aprovechar también de la sabiduría de su experiencia.

Transmito, pues, a cada uno de ustedes una copia del Reglamento, para que cada uno de ustedes lo lea atentamente y lo medite a los pies del Crucifijo, haciendo aquellas observaciones que, para el bien de nuestra Sociedad, juzge oportunas, teniendo presente que nuestro Instituto tiene como fin las Misiones en general entre los no cristianos.

Sus observaciones serán consideradas seriamente por mí, juntamente a quienes en este momento me ayudan con mucho empeño en el gobierno de nuestro Instituto. Expreso el deseo de que antes que se pronuncien singularmente, se reúnan en juntas especiales bajo la presidencia de su Veneratísimo Vicario Apostólico, al cual ya he rogado que tenga en cuenta este mi deseo".

Testimonio de vida

Aunque Mons. Conforti era el Fundador y el alma del Instituto Xa-

veriano, buscó siempre colaboradores para que lo ayudaran a llevar adelante su obra.

El Padre Cayo Rastelli fue el primer vicerrector en la casa de Borgo León D'Oro, con amplias facultades concedidas por el rector Conforti.

Cuando en virtud de la obediencia generosa y fiel al Vicario de Cristo, Mons. Conforti tuvo que dejar la dirección de su fundación (1902-1904), un sacerdote diocesano de Parma, el Padre Ormisda Pellegrini, lo substituyó como rector en la Casa Madre.

El Fundador hizo venir de China a sus mejores misioneros para la dirección de la Casa Madre (Bonardi, Popoli, Magnani), y para la escuela apostólica de Vicenza (Sartori, Uccelli) y Grumone (Vanzin). Les dio plena confianza a sus colaboradores. Prueba de ello fueron las numerosísimas cartas que les escribió, llenas de noticias, consejos, sugerencias y peticiones de sus opiniones.

Dialogó fraternalmente con sus colaboradores y pasó largas horas en el estudio del P. Bonardi, rector de la Casa Madre, tratando los asuntos del Instituto.

Reflexión

"Sobrelleven los unos las cargas de los otros" (Ga 6, 2). Esta forma de vida comunitaria que nos

recuerda San Pablo, resume toda la ley de Cristo. Nos invita a servir a los demás, a ofrecernos concretamente, a sentirnos responsables unos de otros. Sobrellevar juntos las cargas significa caminar con el otro, compartiendo y acogiendo con el corazón.

"Una renovación y una recta acomodación sólo pueden obtenerse - recuerda el Concilio Vat. II - mediante la cooperación de todos los miembros del Instituto... Los Superiores, por su parte, consulten y oigan de modo conveniente a sus hermanos en aquellas cosas que se refieren al bien de toda la comunidad" (PC 4).

El Derecho Canónico, refiriéndose a los religiosos urge, no pocas veces, la participación, diálogo y cooperación activa y responsable de todos en la vida y misión del propio Instituto (Can. 618 y 619).

"La comunidad xaveriana, reunida en la escucha de la Palabra de Dios, practica la obediencia con la aceptación gozosa de las decisiones del superior y con la colaboración activa y generosa de todos" (C 32).

En la familia xaveriana, pues, el servicio de la autoridad está repartido con la participación responsable de todos los xaverianos (C 75) y el mismo superior general desempeña su difícil misión "en comunión y estrecha colaboración con sus consejeros" (C 102).

El fundamento último de esta cooperación está en el común don de gracia, que llamamos carisma, y que todos y cada uno hemos recibido y que debemos vivir en relación fra-

terna con aquellos que son depositarios del mismo don. De este modo la vocación se convierte en convocación y la responsabilidad en corresponsabilidad.

Una familia alegre, abierta, acogedora

"Manténgase siempre alegres, como conviene a quien sirve al Señor y tiene la certeza moral de estar en su gracia". (RF 31).

Palabras de Mons. Conforti

La cordialidad fraterna, la alegría, la jovialidad son las cualidades del espíritu de familia que le gustaban al Fundador. "cuando veo a un muchacho alegre - decía - concibo en él grandes esperanzas; mientras que cuando lo veo triste, me pongo triste yo también. Ni siquiera el pecado debe de ser motivo de tristeza y desánimo. Piensen ustedes en el hecho y en las palabras de nuestro Señor: *Hoy estarás conmigo en el paraíso*" (Retiro a los novicios, 1921).

La alegría refuerza el espíritu frente a las pruebas y dificultades de la vida, mientras que "la tristeza es como herrumbre que roe el espíritu" (RF 31) y quita toda energía.

Mientras sean alegres, los misioneros con facilidad vencerán al enemigo. Con frecuencia díganse a sí mismos: ¡Sursum corda!, ¡Levantemos el corazón!

"Que los educadores procuren dejarles a sus alumnos una huella de

santa alegría, desenvuelto y cortés" (RF 69).

Testimonio de vida

Mons. Conforti, por naturaleza tenía inclinación a la tristeza. "En los momentos de tristeza y melancolía, que con frecuencia me asaltan, no me abandonaré al desaliento, sino acudiré a Dios y redoblaré con intensidad mis ocupaciones, un medio muy eficaz para paralizar la tristeza" (Ejercicios esp. 1927).

La alegría de Mons. Conforti no fue una cualidad natural, sino una virtud conquistada y ganada poco a poco con el empeño y el esfuerzo personal. El tipo de alegría de Conforti nunca fue carcajeante, alborozada, eufórica, sino amable, contenta, gozosa. Diríamos que Mons. Conforti más que reír, sonreía amablemente. Pero eso sí, gozaba cuando sus hijos estaban alegres y aceptaba con gusto que sus hijos lo festejaran, por ejemplo, en el día onomástico.

P. Bonardi recuerda con emoción la fiesta del Fundador que desde el principio se celebraba el 12 de septiembre, día del Nombre de María y San Guido, doble onomástico de Conforti. Fue una celebración que duró toda la vida del Fundador y se consideró como fiesta de familia, "porque - explicaba Mons. Conforti - venerando al superior se recuerda a la vez a todos los hermanos, particularmente a los que están en las misiones lejanas".

Mons. Conforti acostumbraba decir que "el evangelio de la alegría" era un medio muy fácil y eficaz de apostolado.

"Fui huésped de Mons. Conforti varias veces. Lo encontré siempre dulce, delicado, señorial en el trato, no tanto por disposición natural, cuanto por ejercicio de virtud; cordial, pero al mismo tiempo lleno de dignidad. Todas las veces que fui su huésped en Parma, siempre tuvo una gran caridad y cortesía conmigo. Recuerdo que se interesaba personalmente también por las mínimas cosas, por ejemplo, que en el cuarto hubiera todo lo necesario, o que se encendiera la estufa si era invierno" (Prof. José Micheli, Proceso de Beatificación y Canonización).

Reflexión

"Todo misionero debe vivir la vida de la sociedad y participar en todos sus gozos y en todos sus dolo-

res" (RF 45).

Mons. Conforti invita a una alegría que no se encierra en sí misma, que no es una felicidad privada, sino que es para su comunidad. Decía San Pablo a los Corintios: *Nosotros somos los colaboradores de su alegría* (2 Co 1, 24) y escribiendo a los Filipenses define la comunidad *Mi alegría y mi corona* (Flp 4, 1). Sus comunidades no eran ideales ni perfectas, al contrario, sabemos que él tuvo que amonestarlas para que no se ofendieran y se dividieran. Sin embargo, las consideró como su gozo porque su fe en Jesús, Señor de la historia, le permitía ir más allá de la consideración de las cosas puramente prácticas, habituales y ordinarias.

También Mons. Conforti llamaba a sus misioneros *Mi gozo y mi corona* y los animaba a tener lejos los escrúpulos e la melancolía que como herrumbre roen el espíritu y quitan toda energía.

Por esto Mons. Conforti quería que en las principales fiestas del año litúrgico, especialmente en Navidad, los alumnos y los Padres se quedaran en la Casa Madre, sin ir a sus hogares ni quedarse en las parroquias por razones de apostolado. Era muy riguroso en exigirlo y él era el primero en dar el ejemplo, ya que nunca pasó Navidad ni con sus hermanos ni con sus sobrinos de Ravadese o de Parma.

Esta norma se estableció en las

Constituciones: "La fiesta de San Francisco Xavier, 3 diciembre y la celebració del aniversario de la muerte del Fundador, 5 de noviembre, son especiales encuentros de familia y ocasión de alegría comunitaria" (C 50, 2).

"También son momentos significativos de nuestra vida de familia, las primeras profesiones, las profesiones perpetuas y las ordenaciones sacerdotales. La celebramos comunitariamente como ocasiones de fiesta, de renovada fidelidad y de propuesta vocacional" (C 50, 3).

En efecto "nuestro testimonio será creíble en la medida en que vivamos con alegría nuestra consagración" (C 24).

Este espíritu de alegría es uno de los aspectos xaverianos que más se acercan al ambiente, la cultura y la sensibilidad del pueblo mexicano. "El mexicano ama las fiestas y las reuniones públicas... El arte de la Fiesta, envilecido casi en todas partes, se conserva intacto entre nosotros. En pocos lugares del mundo se

puede vivir en espectáculo parecido al de las grandes fiestas religiosas de México. Gracias a las Fiestas el mexicano se abre, participa, comulga con sus semejantes y con los valores que dan sentido a sus existencia religiosa o política" (O. PAZ, *El Laberinto de la Soledad*).

De modo especial los xaverianos tendrán que "acoger con alegría en sus comunidades a cuantos, convocados por la Palabra y regenerados por el Espíritu, desean seguir a Cristo" (C 12), "insertándolos de modo gradual y adecuado en el trabajo al que están destinados" (C 36, 6).

No sólo hemos de acoger con gusto en nuestras casas a aquellos que van ser pronto nuestros compañeros y hermanos, sino también a todos los que acudan a nosotros. Esto, el carácter de los mexicanos nos lo va a facilitar mucho, puesto que entre sus rasgos más notables están la sincera acogida, el gusto del regalo, la familiaridad y la complacencia en su trato.

El sentido de pertenencia

"Es necesario que se alimente y se cultive un profundo sentido de pertenencia a la familia xaveriana" (C 54, 1).

Palabras de Mons. Conforti

"Si se quiere tener un programa general de estudios y de ocupa-

ciones que abra el camino a todo progreso útil, medítese con frecuencia lo que escribe el Apóstol a los Filipenses: *Por último, hermanos,*

todo lo que sea verdadero, todo lo respetable, todo lo justo, todo lo limpio, todo lo estimable, todo lo de buena fama, cualquier virtud y mérito que haya, eso ténganlo por suyo (Fil 4, 8)" (RF 60).

Todos saben como el Fundador siempre favoreció la iniciativa, el dinamismo y la creatividad en sus misioneros. "Sigo con gusto sus triunfos artísticos - escribe al P. Armelloni, misionero en China - me da gusto tener entre mis misioneros a un arquitecto, por las hermosas construcciones que ha ido levantando aquí y allá" (LS 2, 178).

"Espero que también con la agronomía pueda usted hacer el bien y conseguir finalidades más elevadas", escribe al P. Dagnino (LS 2, 285).

Testimonio de vida

Una de las características más importantes del espíritu de familia es el sentido de pertenencia a la misma. Mons. Conforti justificaba haber traído de China al P. Juan Bonardi, uno de los mejores misioneros de allá, dando esta razón: "El ama a nuestra humilde Congregación y posee su espíritu" (LS 1, 68).

Más tarde, cuando se trató de poner a la cabeza de la escuela apostólica de Vicenza a un rector, llamó de las misiones al P. Pedro Uccelli, diciendo: "La Congregación ahora necesita más que nunca miembros

que le tengan cariño y que estén listos para ayudarla en su crecimiento" (Carta al P. Uccelli).

Al P. Pedro Spinabelli le escribe: "Lo felicito por el afecto que demuestra a nuestra Congregación y esto es, para mí, garantía del celo con el cual desempeñará el cargo delicado e importante de director espiritual que le fue confiado".

El P. Zulián recuerda que cuando estaba de alumno en la escuela apostólica de Vicenza (1926), una vez llegó el Fundador de visita. Platicando en el recreo con los muchachos notó que entre ellos había uno que llevaba el distintivo de la Acción Católica. Con su acostumbrada amabilidad Mons. Conforti le dijo: "Ya no te hace falta este distintivo, porque ahora tú, como un pequeño misionero, eres más que un joven de Acción Católica".

Reflexión

"Nuestra formación requiere que se evidencie y se cultive un profundo sentido de pertenencia a la familia xaveriana" (C 54. 1).

De este artículo de las Constituciones, se deriva que compartamos el mismo ideal; que nos sintamos hijos del mismo Padre y Fundador; que participemos de la misma realidad de vida de familia.

Aunque por nuestro espíritu misionero y universalista, "tengamos que saber descubrir los valores de las demás familias y movimientos eclesiales, no debemos nunca identificarnos con ellos o introducirlos como tales en nuestras comunidades" (C 54.1)

El sentido de la pertenencia exige ante todo conocimiento de la familia xaveriana, de sus raíces, de su historia y especialmente de su Fundador.

La educación de nuestros alumnos - desde la secundaria hasta la teología - debe orientarse al conocimiento del Fundador, del Instituto, de su historia. En las meditaciones charlas, en la dirección espiritual, en las lecciones de vida espiritual, es posi-

ble encontrar una referencia a las correspondientes realidades xaverianas. Primero que nada, la lectura de la biografía del Fundador, de las Constituciones, y el estudio de los campos de trabajo apostólico del Instituto.

Es necesario fomentar el interés por las cosas xaverianas para descubrir aquellos valores que podrán contribuir siempre más al amor hacia nuestra familia. [...].

P. Tiberio Munari
P. Luigino Marchioron

El espíritu de familia en Guido M. Conforti Fundador de los Misioneros Xaverianos, Guadalajara, Jal., México, 1991.

FOI ET CHARITE FORCES DYNAMIQUES DE LA MISSION DANS LA SPIRITUALITE DE GUIDO CONFORTI

La célébration du 75ème anniversaire de la fondation de l'Union Missionnaire invite à évoquer, à côté du P. Manna et avec lui, la grande figure et l'âme missionnaire de l'Evêque de Parme, Mgr Guido M. Conforti, Fondateur des Missionnaires de Saint-François-Xavier. Le P. Ceresoli le fait de la façon la plus belle et la plus efficace qui soit: en présentant les lignes fondamentales de sa spiritualité missionnaire.

... Quelles ont été les valeurs qui ont procuré à Mgr Conforti une ardeur missionnaire aussi grande et aussi inlassable, tout en ne le déta-

chant pas de la pastorale ordinaire au sein de son Eglise locale, mais plutôt en l'impliquant davantage? Il se pourrait que ce soit précisément

ces valeurs qu'il faut offrir à nos prêtres pour favoriser leur croissance missionnaire et pour qu'ils acquièrent la «plénitude du ministère sacré» qui les ferait être plus pleinement eux-mêmes et se sentir, par conséquent, plus joyeusement réalisés.

Si nous parcourons, ne serait-ce que superficiellement, les écrits de Mgr Conforti, nous trouvons plusieurs idées forces - vérité-valeur dynamique - qui lèvent un peu le voile sur le mystère d'une spiritualité sacerdotale fortement caractérisée par la dimension missionnaire. Mieux même: qui est missionnaire parce que pleinement sacerdotale et qui est sacerdotale parce que pleinement missionnaire.

La foi.

Le premier point de référence fondamental, source d'où jaillit avec une force explosive toute la charge missionnaire de Mgr Conforti.

Foi, le plus précieux des trésors, le don inestimable, l'héritage le plus glorieux, le plus précieux. La plus grave des catastrophes: la perte de la foi ou le fait de n'avoir jamais reçu l'inestimable bénéfice de la foi. Nous pourrions continuer les citations jusqu'à former une longue litanie de la foi.

Il s'agira d'ajouter une expression répétée avec insistance à ses mis-

sionnaires sur le point de partir: *la foi a pleinement triomphé sur vous*. Le missionnaire, c'est le chrétien sur lequel la foi a triomphé. Il a assumé la «forme» de la foi: «Que la foi informe toutes vos pensées, vos affections et vos oeuvres. Interrogez-là dans toutes les rencontres, dans toutes les contingences de la vie et réglez-vous selon ce qu'elle vous dicte. Elle doit être votre guide constant».

Le langage est désuet, mais le sens est clair et il nous introduit à l'un des thèmes fondamentaux de *Redemptoris Missio*. Le Pape, voulant réaffirmer «la valeur permanente du précepte missionnaire» commence précisément par la foi: «la mission est un problème de la foi» (RM 11). «La mission ne peut être comprise et fondée que dans la foi» (RM 4). «La foi s'affermi lorsqu'on la donne» (RM 2). Donc la mission «est précisément la mesure de notre foi en Jésus-Christ et en son amour pour nous» (RM 11).

Caritas Christi urget nos!

Le Pape lui-même nous a conduit à la seconde idée force d'une spiritualité marquée par le zèle pour l'annonce de l'Evangile à tous les hommes: l'amour du Christ pour nous.

L'Encyclique *Redemptoris Missio* s'interroge pour la troisième fois: pourquoi la mission? Le Pape répond en citant 2 Co 5,14: Caritas

Christi urget nos!

Mgr Conforti transmettait à ses missionnaires cette devise qui était tout un programme, ce passage de l'Écriture: «L'amour du Christ nous presse (urget = nous assiège, nous rend fébriles, nous consume intérieurement), à la pensée qu'un seul est mort pour tous». La mort du Fils unique crie précisément au monde l'amour infini et indescriptible du Père pour chaque femme et pour chaque homme de la terre; la croix, scandale et faiblesse, est l'auto-révélation définitive de Dieu qui est amour. «Le Fils de Dieu m'a aimé et s'est livré pour moi» (Ga 2,20). Il n'est plus possible que je me taise, «malheur à moi si je n'annonçais pas l'Évangile» (1 Co 9,16)!

Quelques semaines avant sa mort, le fondateur des Missionnaires de Saint-François-Xavier, saluant un groupe de missionnaires prêts à partir pour la Chine, parla longuement de la fécondité de la charité du Christ et ajouta: «C'est pour cela, uniquement pour cela que vous vous rendez là-bas. Ce n'est pas l'amour de la gloire humaine, l'avidité de richesses terrestres, la manie de voir de nouvelles contrées, de nouveaux peuples et de nouvelles coutumes qui vous meut. «Caritas Christi urget nos!». La charité du Christ nous presse. Voilà votre mot d'ordre; voilà la synthèse de vos aspirations. Tout gagner au Christ par la force de la persuasion et par la fascination de

la charité. Chaque jour, on ne parle que de paix universelle et de fraternité des peuples et des nations. C'est à cela que tendent les conférences et les congrès internationaux, les moyens puissants et toujours grandissants de communication, qui effacent les distances; mais tous les efforts n'aboutiront qu'à bien peu de choses si la charité de l'Évangile, cet enduit tenace, ce ciment divin, n'unit pas entre eux tant d'éléments disparates et tant de tendances opposées, en supprimant l'égoïsme dans les coeurs pour le remplacer par l'amour fraternel».

Le langage - je le répète - est désuet et les images empruntées d'un style baroque, mais l'expérience (congrès, communication, le fait de beaucoup parler de paix alors que les armées se déchaînent les unes contre les autres et que l'on accumule les instruments de guerre) et la pensée (l'urgence d'un amour fondé en Dieu-amour) sont d'une actualité extrême.

Le missionnaire est l'homme qui a cru à l'amour du Christ pour lui et pour tous les hommes. La charité du Christ l'anime et le rend supérieur à tout.

Dans l'expérience chrétienne de Mgr Conforti, il y a d'autres valeurs qui le «contraignent» à faire le possible et l'impossible pour que le Christ, le Seigneur mort et ressuscité, soit annoncé à tous et en tous lieux de la terre: le dynamisme de

l'espérance, la solidarité qui se base sur la réalité de la fraternité universelle, le caractère explosif de la joie chrétienne...

Nous nous arrêtons à ces deux éléments de la vie chrétienne. Ils sont suffisants pour faire entrevoir une route à parcourir pour offrir au prêtre «cette plénitude du ministère sacré» qui associe le prêtre, avec le

souci de sa paroisse, au missionnaire pour le monde. C'est à ces éléments et à leur dynamisme missionnaire que nous renvoie *Redemptoris Missio* lorsqu'elle veut «proclamer l'urgence de l'évangélisation missionnaire» (RM 2).

Père Alfiero Ceresoli

LX DELLA MORTE DEL FONDATORE

5 NOVEMBRE 1991

CELEBRAZIONI TESTIMONIANZE RIFLESSIONI

CELEBRAZIONI A PARMA

La ricorrenza del 60 anniversario della morte del nostro Fondatore, il Venerabile Guido Maria Conforti, è stata celebrata a Parma con diverse manifestazioni che hanno interessato l'ambiente diocesano-cittadino e quello saveriano in particolare.

Dal 13 al 20 ottobre, nel cuore del mese missionario, si è svolta la **SETTIMANA CONFORTIANA**, organizzata di comune intesa tra i Saveriani e il Centro Missionario Diocesano, previo accordo con il Vescovo di Parma.

La domenica 13 ottobre, la Settimana è stata aperta con una Celebrazione Eucaristica nella Cappella-Tomba di Mons. Conforti alla presenza di oltre trecento Benefattori già invitati per la loro festa annuale presso lo Studentato e la Casa Madre. Presiedendo, il vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi pronunciò una toccante omelia e commentando il van-

gelo del giorno (Mc 10: "il giovane ricco") ricordò come il Conforti avvertì la necessità di lasciare tutto per seguire il Signore, in una progressione e continuità di scelte che durò per tutta la sua vita; sottolineò il carisma missionario del Conforti come stimolo attuale per la Chiesa di Parma, ad un'apertura all'annuncio del Vangelo in una vita cristiana coerentemente vissuta; si augurava infine che "questa settimana che si inizia nella luce di pagine bibliche così determinanti e in compagnia di una figura a noi vicina nel tempo, sia occasione per crescere sempre eredi autentici e non soltanto commentatori dei doni che l'Eterno Padre continua a fare".

Al pranzo di fraternità con i Benefattori fece seguito in salone un trattamento, durante il quale il P. Alfiero Ceresoli, attuale Postulatore, rivolgendosi ai trentun cresimati da Mons. Conforti, li invitò a porre per iscritto, personalmente o lasciando-

si intervistare, i loro ricordi personali sullo stesso Conforti.

Nelle serate di lunedì 14, di martedì 15 e mercoledì 16, nel Salone dello Studentato si tennero tre conferenze che si svolsero al posto della consueta Tavola Rotonda semestrale prevista dal calendario scolastico. Con la partecipazione di circa centocinquanta persone, fu commentata la recente Enciclica "Redemptoris Missio" deducendone l'attuale problematica dell'Evangelizzazione e Dialogo Interreligioso (P. JACQUES DEPUIS, gesuita della PUG di Roma); leggendone la spiritualità in connessione con i lavori del dibattito sinodale in corso nella Chiesa locale di Parma (P. ENZO VALOTI S.X., insegnante all'ITS); riflettendo sull'attualità del messaggio confortiano alla luce della stessa Enciclica (P. FRANCESCO MARINI, Superiore Generale). Alla presentazione dei relatori, seguì ogni sera un vivace dibattito. I Vescovi Mons. Cocchi e Mons. Pasini presenziarono i tre incontri.

Il sabato 19 ottobre, al pomeriggio giunse tra noi il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Sua Em. Josef Tomko che in serata volle incontrarsi con tutti i Saveriani di Parma nella Preghiera Vespertina, durante la quale ci porse un accorato saluto e ringraziamento per la presenza e azione missionaria nella

Chiesa a servizio del Regno, invitandoci ad essere continuatori entusiasti del carisma religioso-evangelizzatore del Conforti. Attorniato la Tomba del Padre, il Card. ci impartì la benedizione.

Alle ore 21 dello stesso sabato 19, nella Chiesa Cattedrale di Parma ebbe luogo la Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale. La preghiera, i canti e i testi biblici e confortiani proclamati, furono alternati alle testimonianze di tre missionari: P. Giuseppe Arnoldi, reduce dall'Indonesia e gravemente ammalato; Lucia Citro, Missionaria di Maria in partenza per lo Zaire; Adolfo Costa, laico volontario a Parma.

Il Card. Tomko parlò del dono della vita a servizio dell'evangelizzazione e dell'azione missionaria della Chiesa.

Purtroppo, il tempo inclemente e piovoso condizionò la partecipazione, ridotta ad un numero piuttosto limitato.

La Settimana Confortiana si concluse Domenica 20 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, con la Messa in Cattedrale, presieduta dal Card. Tomko, presenti il Vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi; il Vescovo emerito Mons. Amilcare Pasini; il Superiore Generale dei Saveriani, P. Francesco Marini; la Superiore delle Missionarie di Maria, Giuseppina Caccia; numerosi sacer-

doti e saveriani concelebranti; varie comunità delle famiglie religiose di Parma; e un ridottissimo numero di sparuti fedeli.

All'omelia il Cardinale ha ricordato l'impegno missionario per tutta la Chiesa, oggi più urgente che nel passato dato l'enorme aumento del numero dei contemporanei non cristiani.

Come Famiglia Saveriana, il LX della morte del Fondatore è stato celebrato a Parma in Casa Madre con la CONVIVENZA SAVERIANA dei giorni 4 e 5 novembre.

Invitati dal Superiore Regionale, rappresentanti di tutte le Comunità saveriane d'Italia, compresi i Novizi di Ancora e gli Studenti aspiranti di Desio, giunsero a Parma per partecipare, nel pomeriggio del 4 novembre, al Tempo dello Spirito con la meditazione di Ritiro e la Celebrazione comunitaria della Penitenza. Dettò la meditazione P. Alfiero Ceresoli che parlò della gioia nella vita e nella dottrina spirituale di Mons. Conforti.

Il 5 novembre la Convivenza Saveriana fu completata dalla presenza dei giovani studenti aspiranti saveriani, provenienti dalle varie ca-

se, e dalle Sorelle Saveriane. Durante la celebrazione dell'Eucaristia i professi studenti rinnovarono, nelle mani del Superiore Generale, la Professione Religiosa Missionaria nella Famiglia Saveriana. Nell'omelia il Padre Generale ringraziò Dio per i doni spirituali ed ecclesiali concessi nelle celebrazioni confortiane; invito tutti i saveriani, figli di Mons. Conforti, ad una costante e sempre maggiore conoscenza del carisma missionario del Padre, augurando infine la perseveranza nella fedeltà alla speciale vocazione missionaria che lo Spirito ci chiama a realizzare nella Chiesa ad imitazione di Cristo Signore.

La fraternità del pranzo nel refettorio dello Studentato fu rallegrata, con molta semplicità, dai canti e dai numeri teatrali preparati dalle varie case. Il saluto finale del Padre Generale concluse la convivenza e le celebrazioni per il LX della morte del Fondatore, vivo più che mai tra noi, con il suo spirito e con la sua stimolante eredità per una risposta generosa e totale all'urgenza missionaria nella Chiesa a servizio del Regno nel mondo d'oggi.

P. Ermanno Ferro

IT HAS BEEN 60 YEARS...

On November 5th Xaverians, the world over, pause to celebrate. In 1931 a single life was commemora-

ted, today the life of a community is recalled. The Xaverian charism was measured by the nettle of Mons.

Conforti's life six decades ago, today that charism/tapestry, embellished by hues and strands from many nations, is the gauge of our life. The cathedral bells solemnly tolled a death knell in 1931, sixty years later we celebrate the "hope-filled" tidings proclaimed in many climes because of that life, made singular by God's choice and grace. The Xaverian charism has been enriched by China memories, frontier witness among older peoples and younger nations, pioneering spirit in local churches, vocation nurturing on every continent. It has been sixty years... and more!

What is mission? Who is a missionary? What is a religious? Whither goes the church? These are questions which Conforti may have asked himself - as we do - during his lifetime. His thoughts went from his childhood crucifix conversations to Xavier's life work. His health kept him homeward bound to his native Parma, the emigration of the mountain hamlet folk broke down barriers and made the world small. Who was Conforti? A zealous priest with potentials unlimited. His initial mission band was small, his diocesan work great, the seminarians his concern. He was the "father" of China missionaries, yet his diocesan assignments absorbed much of his time. Mission seemed to tread a path similar to that of the colonizers, "Fede e Civiltà" was a motto for the day.

"Who am I? Why me?" he may have queried as he heard Leo XIII assign him to Ravenna. Was he not a "father" of missionaries, a promising young "cleric"? Yet, on June 11, 1902 he was "pastor" of Ravenna. It was a sudden change, quite a transformation. He "tried" to his health ceded, he again took on the role of "father" to his "aquilotti", and again was "pastor". Parma was his concern, mission remained his first love. The China mission was relaunched (1904), a territory assigned in 1906, Conforti recommended courage, personal commitment, union, love to his men. Colonization had been dealt a strong blow by World War I. Benedict XV's *Maximum Illud* (1919) provided wise mission directives. Attention was given to prepare a local clergy, nationalism was frowned upon, mission was not equated with pastoral care to co-nationals abroad, it was to be all embracing. The thrust was still "faith conquest" and fidelity to church was a pre-requisite.

Conforti was very much the "pastor" of his native diocese, its concerns were his, but his dreams mirrored his sons afar. His letters, departure talks, wish to realize a local novitiate during his China visit (1928), confirm his mission consecration. His was an active mission animation role in a church challenged by Pius XI (*Rerum Ecclesiae* 1926) to respond to the billion souls

untouched by the christian message.

It was sixty years ago, his life was fading, Conforti could again ask "Who am I?" as he confirmed his "credo", blessed his visitors, prayed his Lord, and opened his eyes to eternal life. He was the child before the crucifix, the youthful dreamer of distant lands, the seminary vice rector, the young archbishop, the ordinary of Parma, he was Guido Conforti on whom the Lord had designs, whose life in various moments evoked responses he never expected.

The Lord did he see, seek and love, and Jesus did he follow in all of the events of his life. He was the sum total of all that had been and the harbinger of all that would be in these sixty years since he left us. His spirit is alive and well, his "yes" is repeated as we, Xaverians, repeat our own "yes" to the events, needs, challenges, expectations of our day and times. The miracle continues. It is not a list of accomplishments but the inner strength which enables them to happen which offers a response... "Who am I?"... a person created, called to service, gifted by God, instrument of his presence, witness to his word, missionary of his love.

It had indeed been 60 years ... Xaverians faced famine, war, interment, reconstruction, imprisonment, expulsion. China closed its

doors and new horizons became our new reality. There was a bit of congregational "colonization", later mutual cross-pollination was experienced as we took on an international flavor. There was much that was new, beside languages, when we met, shared and rubbed elbows together.

Evangelii Praecones (1951) stressed the lay role, respect for culture. Fidei Donum (1957) extended the title "missionary" to other pastoral agents, the needs of Africa were expounded. Princeps Pastorum (1959) valued local churches. Vatican II collected the varied tinted yarns of the past and produced tapestry after tapestry of rediscovered beauty in the documents and statements which followed.

Xaverians re-trenched and re-tooled in this era of transformation and our constitutions reflect the wealth of the post Vatican call to mission. Perhaps we might have asked: "Who am I?" as the privileged "ius commissionis" passed into disuse, or when became co-operators in evangelization, ceding personal financial potential to local diocesan planning. We were "missioners", wasn't that enough?

Liberation, inculturation, dialogue, learning, sharing, preferential options, community, planning, goal-setting are words which condi-

tion/challenge our service and make demands on our vowed commitment. We might have once been a singular and special class "missionaries", today we are partners in pastoral service. "Mission" may have been a place, today "mission" is the interior spiritual dynamism which evokes responses ever new and challenging.

"Who am I?". The Founder, on occasion, may have queried over this "identity question" at moments in his life, Xaverians certainly have done so in the six decades since his passing. "Who am I?" Each decade demands a new response, each assignment calls for the Confortian trio faith-obedience- love. The security blanket of religious profession, or congregational belonging fades into the shadows; that which survives is not who we claim to be, but who we truly are. Am I a mere number or does my contribution "make a difference"?

"Who am I?" Alone I represent little, easily can I be swallowed up in myriad immediate local activities, overwhelmed by the multiplicity of problems and issues which cry out for justice, attention, committed service, or lost in self centered personal discovery or affirmation. I can march along to my own music impervious to the presence of others. I can ignore the music of "mission today", or I can lend my voice to the

"hope-joy-love-brotherhood" which that "mission music" proclaims.

"Who am I, what should my choice be?" The Xaverian charism contains "togetherness" and "community" as essential elements, as well as "Christ centeredness" and "other directed service/attention". Conforti often repeated reminder of our mission love/thrust is basic. Love is ever patience un-measured, love is understanding appreciation beyond cultures and racial barriers. Love is kindness unheralded and un-measured, love is not self-selling. Love is not competitive, judgmental, short tempered, nor slow to forgive.

Whenever we pause to reflect on the richness we individually possess and respect the differences which represent our unique and singular contribution, we cannot but be buoyed up by community values possessed and shared in "mission".

"The missionary is a person of charity. In order to proclaim to all that they are loved by God and are capable of loving, he must show love to all, giving his life for his neighbor... The missionary is the "universal brother" bearing in himself the church's spirit, her openness to and interest in all peoples and individuals, especially the least and poorest of all. Thus he overcomes bar-

riers, divisions of race, caste and ideology. He is a sign of God's love in the world - a love without exclusion or partiality." (Red. Missio 89)

Love revels in authenticity and truth, makes it all happen. "Mission" does not rest content with past accomplishments and commitments, it dreams the "impossible dream" of what still can be. Mission/love masters possibilities, hopes beyond hope, opens doors to never ending tomorrows.

"Who am I?" Is not that part of the question which the General Direction tackles in its 1990 letter? "Our community is apostolic, our characteristic is "outreach". "For us if Christ is not the sole faith focus, there is no gospel, there is no mission". "As missionaries we march to the tune of another drummer, Christ. He takes us along paths less travelled and speaks to us in the negative and positive situations of life. Life is not a sum total of "chance happenings" - Borgo Leon d'Oro, Ravenna, illness, Parma, illness - for Conforti... or the past six decades of uniquely intense experiences for us.

"A vocation is something more than the sum total of natural aptitudes, psychological tendencies, likes and dislikes. A vocation is a faith response to a proposal, it affords possibilities, meaning, in attaining the realization of life. The focus is

not on who we are right now, but on what we are called to be. "A vocation is a voice calling us to our essential being". More than doing and giving to others, a mission vocation... is receiving from God, union with him, losing oneself to be totally his in the service of the kingdom. What we receive is not something to accomplish, but a singular unique identity"... Our vocation follows us through life and along our faith journey. It is ever something real and significant. It is an ideal to be attained. The answer we give today is as decisive as it was originally: by our response we put ourselves totally on the line.

These are times of change and renewal. We feel that the response to the call may find its expression in ... spirituality re-enkindled, solidarity in outreach, profound sense of brotherhood. The challenges awaiting us are significant.. Let's get to work..." (Letter DG 1990)

Pope John Paul writes: "I see the dawning of a new missionary age, which will become a radiant day bearing an abundant harvest, if all Christians, missionaries and young churches in particular respond with generosity and holiness to the calls and challenges of our times. Like the apostles after Christ's ascension, the church must gather in the upper room "together with Mary, the mother of Jesus" (Acts 1,14) in order to pray for the Spirit and to gain strength

and courage to carry out the missionary mandate. We too, like the apostles, need to be transformed and guided by the Spirit." (RM 92)

It has been sixty years ... "Who am I?" Conforti's remembrance puts the focus on Christ, passing decades zoom in on Christ "wherever", "in whomever", "whenever", "whatever" and "however". "Xaverian" qualifies the gift of the spirit which we share together. Each dawn challenges a renewed "yes", each day

unfolds a new destiny in "mission". We remember, we rejoice, we appreciate, and move on as did those who preceded us - Bp Bergamin, Scalet, Bernacchi, Bizzotto, Luvìe, Peron, Spinabelli, Mons. Tissot - on this singular "mission" path. November 5th is both network and embrace, the celebration is outreach and sharing. Happy feastday!

P. Robert Maloney s.x.

November 5, 1991

ENCUENTRO DE COMUNIDADES EN GUADALAJARA

Con ocasión del aniversario de la muerte del Fundador Monseñor Conforti *el pasado 5 del presente*, se realizó la renovación de votos de nuestros hermanos así como *votos perpetuos de Jesús López y Jorge Villagómez*: a este gran acontecimiento fue invitada la comunidad de Salamanca.

El 4 del presente, Padres y estudiantes venidos de Salamanca estuvieron en nuestra comunidad donde fueron recibidos con una fraternal bienvenida; enseguida pasamos a la comida, posteriormente se organizó el deporte jugando las selecciones de ambos lugares. Durante la tarde fue programado un paseo por la Ciudad. Mientras tanto en casa se encontraba reunido el consejo de los padres para analizar algunos temas de importancia. Por la noche

en un ambiente de Familia se organizó una fogata en la cual hubo participación con repertorio bastante divertido.

Al día siguiente 5 de Noviembre se tuvo un encuentro con el P. Tiberio que habló en la capilla sobre los discursos de Monseñor Conforti a los que salían para misión. Ahí mismo se felicitó al padre que impartía dicho tema por celebrar su cumpleaños. Momentos después se pasó a pequeños grupos para responder a los interrogantes con referencia al carisma xaveriano vivido desde nuestro México. Terminadas las preguntas se continuó con la Eucaristía; una vez concluida la ceremonia se pasó a los abrazos y felicitaciones dirigiéndose al comedor para dar inicio a la comida y al final de la misma se dejaron escuchar las ma-

ñanitas al P. Tiberio continuando con una serie de números a presentar.

Terminado el festival el P. Pasini tomó la palabra para agradecer por el recibimiento fraternal dado a la comunidad de Salamanca, así mismo se agradeció a todos los presentes su visita. No es de dudar que el encuentro de la comunidad de Salamanca entre nosotros fue una experiencia formidable y de diálogo en un clima de familia y de sincera hermandad.

La despedida del P. Regional: Con afecto de hermano, les dirijo mi palabra en este momento tan emotivo para todos al celebrar los 60 años de la muerte de nuestro Fundador Monseñor Guido Ma. Conforti.

Ya en la misa hemos sido testigos de la entrega generosa de parte de algunos hermanos nuestros el decir sí, al Señor con la renovación de los votos. Además, los hermanos de la comunidad: Jorge Villagómez y Jesús López, han querido dar un paso más en la formación para el cumplimiento de una empresa: la conversión de los no creyentes, lo han confirmado con la profesión de los

votos perpetuos, y de esta forma se preparan para recibir el diaconado el próximo 9 del presente en Torreón, Coah.

A estos hermanos los acompañamos con nuestras oraciones, unidos siempre por el vínculo de la caridad "que los impulse el ejemplo de Cristo que nos amó y se entregó a sí mismo por nosotros" (Gal. 2.20).

Agradecemos la visita que nos han hecho los familiares y amigos de nuestros festejados, así como a los representantes de las comunidades de Torreón y San Juan del Río e igualmente agradecemos a toda la comunidad de Salamanca que nos honran con su visita, y a quienes recordamos con particular aprecio.

Nos unimos a todos los hermanos xaverianos en el mundo que se encuentran conmemorando - sin lugar a dudas - el aniversario de la muerte de nuestro Fundador, los recordamos en este momento, con afecto fraternal, donde quiera que se encuentren y que con este festejo tan significativo para cada uno de los presentes nos aliente a mejorar con mayor perfección nuestro seguimiento a Cristo el Señor.

ANCETRE ET FONDATEUR

"Chez nous en Afrique, reçoit le titre d' «Ancêtres» ceux qui pendant leur vie ont accompli des

gestes remarquables parmi les siens en respectant les traditions et les paroles des dieux, en menant une vie

digne et sans reproches, tellement féconde et qui sont à l'origine d'une famille étendue qui s'est développée en un clan qui en perpétue la mémoire" (Kitimbwa Lukangakye).

Ce ne sont ni les fils ni les petits-fils qui élèvent quelqu'un au titre d'ancêtre, mais plus tard les générations des arrières petits-fils, ce qui fait que la vie, les exploits et les conseils des ancêtres ne sont pas totalement bien connus; ils sont souvent racontés comme des épopées qui célèbrent les héros et suscitent l'enthousiasme du clan tout entier. Sans document cet état de choses est compréhensible par les mécanismes psychologiques de la mémoire collective. Il en est de même, à quelque différence près, des fondateurs des instituts religieux dans l'Eglise catholique: étant normalement et naturellement des bons chrétiens orientés vers la sainteté du service de l'Eglise, de leur vivant ils en faisaient respecter les traditions, ils vivaient en faisant du bien de manière héroïque, ils honoraient les défunts et les saints en essayant de suivre leurs paroles et leurs modèles de vie spirituellement (c'est-à-dire selon le lien de Foi et non du sang), ils ont procréé une multitude des fils et ils sont à l'origine d'une famille étendue, d'une congrégation, qui en perpétue la mémoire, l'élan, les activités, c'est-à-dire le Charisme.

Quand à la mort des fonda-

teurs, là ça dépend: certains sont morts martyrisés, d'autres après de pénibles maladies qui les ont rendus semblables au crucifix, d'autres tranquillement dans leurs lits... Rares sont ceux qui sont encore vivants, mais beaucoup sont morts depuis longtemps, voire même depuis des siècles, mais leurs familles continuent à se rapporter à eux: dans la culture africaine donc, tous ces fondateurs des congrégations peuvent être appelés à juste titre des ancêtres.

Les Fondateurs se distinguent, quand même, des ancêtres africains par leur sainteté et par leur insertion dans la vie de l'Eglise à cause d'un charisme de l'Esprit-Saint qui les caractérise et qu'ils partagent avec leurs disciples.

Pour eux en général, à côté des témoignages verbaux de ceux qui les ont connus, il reste les témoignages de leurs écrits (lettres, notes personnelles, retraites, homélies, lettres pastorales etc...)

Parmi Ces Fondateurs de congrégation se trouve aussi un ancien évêque et archevêque, successivement de Ravenne et de Parme en Italie: son nom est Guido Maria Conforti, c'est lui l'ancêtre du clan des missionnaires xavériens de Parme et c'est lui qui attirera notre attention dans cette petite brochure qui a pour but de nous conduire à sa rencontre pour mieux connaître lui et son charisme, message spirituel qui est la spécificité des missionnaires xavé-

riens.

Le renouveau de notre chère congrégation en effet dépendra de la fidélité à ce que Dieu a donné à Mgr Conforti, notre Père.

En écrivant aux religieux, le Pape Paul VI soulignait l'importance de se référer toujours à l'esprit et au charisme du fondateur (Ev. Testificatio), mais dans notre cas on ne pourrait pas comprendre Mgr Conforti et sa spiritualité sans connaître saint François Xavier; comme c'est le cas entre Elie et Elisée. (2R. 1-18).

Le signe que le charisme d'Elie est passé à Elisée a été le manteau que le premier a laissé tomber en montant au ciel, le manteau de Conforti lui vient donc de Saint François Xavier.

C'est vrai, il fut inspiré par d'autres saints: Saint Alphonse de Liguori, Saint François d'Assise, Saint Paul, Saint Jean .. mais c'est à Saint François Xavier qu'il s'adressera en disant: "Que me revienne une double part de ton esprit!" (2R. 2,9 c). Cet esprit du Xavier, il a reçu, c'est pour cela qu'il dédiera l'Institut qu'il va fonder à ce grand missionnaire de l'Inde, du Japon, et de la Chine.

C'est le même charisme missionnaire que Mgr Conforti va léguer à ses fils. Nos réflexions sur le

fondateur ont comme but la découverte du travail de l'Esprit-Saint en lui à chaque étape de sa vie afin de comprendre comment son charisme spécifique a été préparé, comment s'est-il développé et épanoui dans l'Eglise. Cela nous conduira à prendre conscience du travail du même Esprit dans chacun d'entre nous, à commencer par les préparations les plus lointaines; en passant par les différentes étapes de la croissance spirituelle jusqu'aux dons du même Esprit et du même charisme passé du fondateur à la Congrégation dont nous faisons partie.

Le concile Vatican II voudrait que tous les religieux s'ouvrent à la spiritualité de leur fondateur: "On maintiendra fidèlement l'Esprit des Fondateurs - dit-il - en méditant la profondeur de leur intention évangélique, les exemples de leur vie, les traits de leur esprit, la spécificité de leur charisme".

Le "manteau" qu'Elisée reçut d'Elie, est passé après au roi Joas (2R. 13,14-17), ainsi que le charisme de Saint François Xavier reçu par Mgr Conforti doit passer à tous les xavériens: Ce travail intime est en même temps oeuvre de l'Esprit de Dieu et du nôtre. Pouvons-nous nous y mettre?

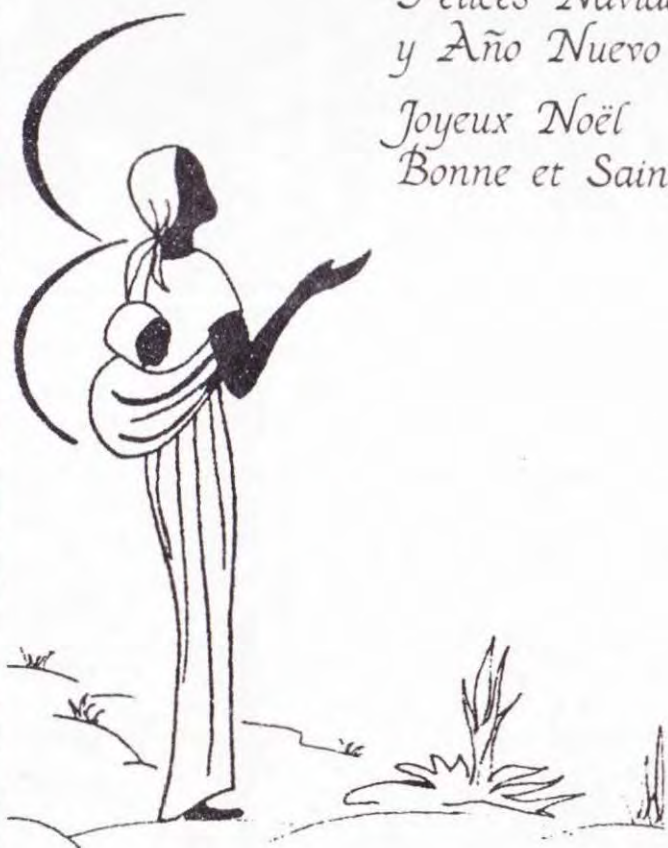
Norbert Kitimbwa s.x.

*Buon Natale
e felice Anno Nuovo
Happy Christmas
and Joyous New Year*

*Feliz Natal
e prospero Ano Novo*

*Felices Navidades
y Año Nuevo*

*Joyeux Noël
Bonne et Sainte Année*



NOTIZIE

LUOYANG (China): Durante il loro primo viaggio in Cina continentale (27 agosto - 10 ottobre), effettuato nell'ambito del programma di scambi culturali tra la Louven University (Belgio) e la North West-University di Xi'An (PRC), i PP. G. Perozzi, M. Roia e lo studente G. Vignato hanno potuto visitare la chiesa di Luoyang: "La chiesa, trasformata in teatro e deposito di attrezzature agricole, è ora nuovamente aperta al pubblico ed affidata ad un sacerdote piuttosto anziano e ammalato. Lo troviamo che sta pregando il rosario e dice di ricordarsi di P. Santi e di altri Saveriani di cui conosce solo il nome cinese".

MAZATLÁN - SIN. (México): Nella ricorrenza dei 70 anni di professione religiosa, il 17 settembre, a P. Ambrico sono giunte, tramite la Segreteria di Stato, "la cordial felicitación" e l'augurio benedicente del Papa.

BRESCIA (Italia): Dopo i preparativi di settembre, la Redazione di MISSIONE OGGI ha traslocato in ottobre, a Brescia, destinata ad essere la nuova sede dello CSAM.

CREMONA (Italia): Per iniziativa del segretariato dell'animazione missionaria, mercoledì 2 ottobre, sei Saveriani e sette Saveriane si sono incontrati per uno scambio di vedute sulle attività di animazione estive, sull'accompagnamento vocazionale e sulla reciproca collaborazione.

KUMAMOTO (Giappone): A quattro anni dal Convegno di Kyoto (1987) sulle Priorità nell'evangelizzazione, le quattro diocesi del Kyushu e quella di Okinawa, hanno valutato, dal 14 al 16 ottobre, il cammino della chiesa giapponese anche in vista del convegno di Nagasaki (1993) sulla Famiglia. Presenti, tra Vescovi, sacerdoti, religiosi e missionari, oltre 200 persone. I Saveriani della zona vi hanno partecipato quasi al completo. P. Pio Pasini era uno degli organizzatori.

ZELARINO-VENEZIA (Italia): Gradite parole di affetto e di riconoscimento del Card. Marco Cè, Patriarca di Venezia, nel messaggio alla diocesi per la Giornata missionaria mondiale: "Ritengo doveroso e caro iscrivere fra i nostri missionari i Saveriani, presenti nel Patriarcato, i quali

cooperano attivamente con l'Ufficio nell'opera di animazione".

PARMA (Italia): Con la presenza in casa nostra del Prefetto di Propaganda Fide, Card. Josef Tomko, nella Giornata missionaria mondiale di Domenica 20 ottobre, si è chiusa con soddisfazione di tutti la SETTIMANA CONFORTIANA in occasione del LX della morte del Fondatore.

GUADALAJARA, JAL. (México): En la reunión de los ecónomos (21 y 22 de octubre), una vez más se constató la bondad del Señor en la Providencia que nos permite de trabajar con serenidad. Se insistió sobre la necesidad que cada comunidad continúe sus actividades o si necesario revise para lograr la autosuficiencia económica.

GUADALAJARA, JAL. (México): Los días 22 y 23 de octubre se reunieron los rectores de todas las comunidades en Guadalajara. El P. Chuy R. presentó algunas ideas fuerzas presentadas en la Conferencia de Superiores Mayores de Tavernerio. En seguida cada rector presentó la programación anual de su comunidad y se leyó el programa propuesto para la Asamblea de Navidad.

BRESCIA (Italia): Il 29 ottobre, S. E. Mons. Gazza, colpito qualche tempo prima da infarto, è stato operato alle coronarie per l'applicazione di tre "by pass". L'intervento è pienamente riuscito.

PARMA (Italia): "Chiedete pace per Gerusalemme": mercoledì 30 ottobre, con la partecipazione della cittadinanza, si è tenuto nella Cappella/Tomba del Fondatore un incontro di riflessione e preghiera, organizzato dallo Studentato, in occasione dell'apertura della Conferenza di Pace per il Medio Oriente.

PARMA (Italia): La sera del 2 novembre, con la presidenza del Rettore della Casa Madre, celebriamo l'annuale Eucaristia di suffragio per i 187 confratelli defunti, attorno alla Tomba del nostro Fondatore.

ROMA (Italia): Le due comunità saveriane di Roma e le sorelle Missionarie di Maria hanno celebrato assieme il 60 della morte del Fondatore: il 2 novembre in Via Aurelia con il Tempo dello spirito e una serata fraterna; il 3 in Casa generalizia con l'Eucaristia e il tradizionale pranzo di famiglia.

I NOSTRI DEFUNTI

PARMA (Italia): Il 21 novembre è morto P. Giuseppe Arnoldi.

Nato a Bergamo il 12.2.1931, professo nel 1950; sacerdote nel 1958, P. Giuseppe fu destinato dapprima alla casa di Zelarino e, l'anno successivo, alla comunità del Liceo a Desio e quindi a Tavernerio, con l'incarico di Vicerettore e successivamente di Rettore.

Nel 1975 partì per l'Indonesia, dove fu Rettore del Seminario, poi parroco e infine, nel 1987, Superiore Regionale.

Rieleto nel 1990, dopo pochi mesi fu costretto dalla malattia a rientrare in Italia.

Così scrive di lui P. Robert Maloney: "I profondi valori spirituali, da lui sempre coltivati nei 33 anni di sacerdozio, furono vissuti anche nel difficile cammino verso la Casa del Padre. La fede, che gli diede sempre forza e coraggio, divenne splendida testimonianza offerta a chi lo incontrava.

P. Giuseppe Arnoldi si è dimostrato a suo agio nel compito di formatore, nell'apostolato in missione, nel ruolo di leader ed anche nel tempo della sofferenza.

Egli è stato Saveriano, missionario, discepolo, operatore di bene, sacerdote, sempre dove l'obbedienza lo chiamò a servire. Con i suoi voti egli ha consacrato non solo i frutti ma anche la pianta della sua vita. I Saveriani possono essere orgogliosi di avere avuto P. Giuseppe come compagno nel cammino di questa vita e di averlo ora come fratello che ci aspetta nell'eternità".

Invochiamo la pace di Cristo Risorto per:

- La Mamma del P. Silvano Zulian (28/10)
- Il fratello di P. Anthony Lalli, Natalino, nostro ex (9/11)
- La sorella di Fr. Cazzulani (12/11)
- Il Dr. Luigi Anedda (13/11)
- Il cognato di P. Pelizzo (15/11)
- La mamma di P. Varalta (17/11).

La Lettera della Direzione Generale

ESIGENZE DELLA NOSTRA VOCAZIONE MISSIONARIA

Revisione-riflessione-impegno

1

LA NOSTRA VOCAZIONE E' INCONTRO

Nella nostra vita e nel nostro progetto vocazionale, le realtà come: esperienza di Dio, comunione, comunità, evangelizzazione, incarnazione, solidarietà, inculturazione..., sono intimamente legate alla nostra capacità d'incontro, alla qualità e al significato dello stesso, alla loro incidenza nel nostro processo di crescita e nel vivere la nostra vocazione missionaria sotto l'aspetto teologale, di incarnazione e di comunione-comunità.

La nostra sfida oggi è avere la forza, la creatività e la disponibilità per far sviluppare, approfondire il processo di crescita di una esperienza che fa parte della nostra vita: la capacità/esperienza dell'incontro.

SITUAZIONE

Tenendo presente la nostra realtà verifichiamo alcune manifestazioni della nostra capacità/esperienza d'incontro.

Revisione

Da una parte si nota:

* Una crescita di presa di coscienza circa l'esperienza-incontro con Dio, come realtà centrale nella nostra vita. Si sta cercando di porre la spiritualità al posto che le compete.

* Una crescita nella vita comunitaria, nel dialogo, nella condivisione. Si continua a fare i progetti comunitari di vita, ci si sforza di essere fedeli ai momenti d'incontro nei quali si condivide, si lavora insieme e si celebra la nostra comune fede.

* Un aumento di sensibilità verso una vita più vicina alla gente con la quale lavoriamo e viviamo. Si sente la necessità di una maggiore preparazione per una migliore comprensione dell'ambiente, della cultura e, quindi, per una nostra maggiore acculturazione ed inculturazione del messaggio cristiano.

* Una presa di coscienza che l'evangelizzazione non è soltanto un "fare", ma piuttosto un "modo" di presenza, di testimonianza, di rapporto-incontro con gli uomini e gruppi umani.

Dall'altra parte si riscontra:

* Una tendenza all'attivismo che si manifesta in mancanza di interiorità, scarsa contemplazione e maturità di fede, insufficiente comprensione ed espressione dell'apporto significativo della vita consacrata alla missione (XII Cap. Gen.67)

* Una tendenza all'individualismo espressa nelle difficoltà a vivere in comunità, nella paura di confrontarci e di entrare in dialogo con i confratelli, nel lavorare in equipe nella pastorale (XII Cap. Gen.68).

* Una incarnazione, inculturazione generica: difficoltà a formulare progetti pastorali specifici, rigidità mentale nella accettazione dell'altro e delle sue idee, tendenza ad assumere il ruolo di maestro, insufficiente atteggiamento di ascolto e di dialogo cordiale con le nuove realtà, fatica ad adattarsi ad uno stile semplice e solidale, scarsa pazienza storica nel camminare con il popolo.

* Una certa "paura" di scoprirsi vulnerabili e poveri, paura di rendersi vulnerabili se ci si fa trasparenti.

* Povertà e poca creatività a trovare modelli significativi di comunione nelle nostre comunità e a livello di rapporto personale

LA PAROLA ISPIRATRICE

Suggeriamo alcuni testi biblici, del Vaticano II, delle nostre Costituzioni, della Ratio Formationis e della Lettera della Direzione Generale per una lettura e rifles-

Riflessione

sione personale e comunitaria

* "Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perchè siano anch'essi consacrati nella verità e nell'unità" (Gv.17,17-23)

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv.14,16).

"La verità vi farà liberi" (Gv.8,31-32)

* "In ogni tempo ed in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr.At.10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità". LG.9. Cfr. AG.2

* Regno di Dio e storia degli uomini:

"Il Regno di Dio, che ha la sua origine e il suo compimento nell'amore trinitario, si manifesta e si attua nella comunione degli uomini con Dio e tra di loro. Per l'avvento di questo Regno nella storia degli uomini, ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare uomini liberi, operatori di giustizia e di pace, nell'attesa che Dio sia tutto in tutti". (Cost.8)

* "Vivere la missione non come una "professione", sia pure altruista, non come un andare a fare, ma come oblazione totale di sé a Cristo, affinché il suo amore raggiunga e liberi l'uomo nel suo contesto concreto: la missione vissuta dunque in un'ottica di fede e di carità trinitaria, che si esprimono nello zelo apostolico come pure nel dono delle proprie croci, sofferenze, insuccessi". Ratio Form.176 Cfr. Ratio Form.177,179,183,18

* "Le fede in Cristo è il fondamento di una relazione assolutamente nuova con Dio e tra i discepoli stessi (cf.Gv.1,12-13) e quindi di nuovi rapporti, di "parentela spirituale" (cf.Mc.3,31)-35), a tal punto che diventa secondaria ogni altra diversità (cf.Gal.3,26-28). Tutti siamo uniti come un sol corpo." LDG.39 Cfr. LDG. 6,18

Impegno

LA NOSTRA RISPOSTA-CAMMINO DI CRESCITA

A partire da ciò che siamo, dal cammino percorso da ciascuno di noi, dalla nostre comunità e dalle possibilità che abbiamo di crescita, verifichiamo:

* Il nostro incontro con Dio, un incontro che rinnova tutto, un incontro per il quale vediamo tutto in Lui e a partire dal quale Egli ricostruisce la nostra vita e ci introduce nella comunione con Lui stesso, con i fratelli e con la realtà che ci circonda.

* La capacità-disponibilità a lasciarci arricchire dall'incontro con l'altro.

* La nostra valorizzazione ed accettazione degli altri. Il grado di umiltà con cui noi ci mettiamo di fronte al fratello ed alle culture.

* La logica profonda, più o meno cosciente, che sottostà alle nostre relazioni, atteggiamenti, attività, preghiera...

* La nostra capacità di camminare insieme con gli altri, di crescere insieme, di collaborare, di avere pazienza-rispetto in relazione al loro cammino.

* Il nostro impegno a diventare strumenti-costruttori di incontro attraverso gesti semplici e quotidiani, attraverso la ricerca creativa di modelli di comunione-incontro.

Dopo aver verificato, scoprendo luci ed ombre, non potremmo riprogettare la nostra vita, allo scopo di approfondire un cammino di crescita personale in comunione con Dio e con gli altri?

Proponiamo come strumento di cammino **Il Progetto Personale di Vita**. E' uno strumento che ci può rendere capaci di fedeltà nell'incontrare Dio, i fratelli e le realtà che ci circondano.

In seguito suggeriremo altri strumenti per la nostra crescita.

IL PROGETTO PERSONALE DI VITA

1. Introduzione

Il PCV (=Progetto Comunitario di Vita) è stato sentito come un'esigenza di collaborazione, partecipazione e corresponsabilità di tutti i membri della comunità per conseguire gli obiettivi delle persone e della comunità stessa.

Da alcuni anni in qua le comunità stanno vivendo una certa stanchezza o per l'inefficacia o per la non attuazione del PCV. Quali sono le cause?

Senza dubbio le cause possono essere molteplici; può essere particolarmente significativa: la mancanza dei PPV (= Progetti Personali di Vita).

Tra i due (PCV e PPV) esiste una relazione di interdipendenza; ambedue sono necessari; l'uno rende efficace l'altro per il processo di crescita personale e comunitario.

2. Che cosa è il PPV.

E' una delle espressioni più qualificate del nostro essere persone libere nel costruire il nostro futuro, dal momento che Dio ci ha affidato la responsabilità della costruzione della nostra personalità. Il PPV presuppone ed implica questi elementi:

2.1 Presuppone una conoscenza personale adeguata:

Chi sono io? Quali possibilità, capacità, doti possiedo? Quali sono i miei limiti? Tutto questo in un contesto reale del "qui ed ora", comporta un'analisi seria, completa e profonda di quello che sono e una verifica del mio modo di pensare, sentire, amare, relazionare con gli altri ed agire a tutti i livelli.

Per raggiungere questa conoscenza posso farmi aiutare dal mio direttore spirituale, da confratelli e dalla mia stessa capacità introspettiva.

2.2 Implica: un giudizio critico sulla mia situazione.

La conoscenza di me stesso mi deve portare ad emettere un giudizio critico e diagnostico sulla mia situazione attuale circa:

- * Il mio modo di essere di fronte a Dio (spiritualità)
- * Le mie relazioni in comunità e fuori comunità (il mio modo di essere di fronte ai fratelli);
- * La mia missione (atteggiamenti e scelte concrete)
- * Il mio crescere nella libertà.

2.3 La formulazione di obiettivi chiari, valutabili e raggiungibili:

Il giudizio critico sulla mia situazione diventa la piattaforma da cui partire per formulare degli obiettivi chiari mettendo in evidenza i valori da

conseguire in modo che il mio processo di crescita sia motivato ed abbia delle mete intermedie raggiungibili e valutabili.

2.4 Strategie e mezzi:

La conoscenza degli obiettivi mi deve spingere a trovare mezzi e strategie che favoriscono la mia crescita spirituale, comunitaria, ed apostolica.

I mezzi devono essere in relazione ai valori e ai contenuti circa la formazione umana, cristiana, religiosa ed apostolica.

2.5 La verifica:

La verifica è un elemento integrante di ogni progetto. E' necessario verificare non solo ciò che si sta facendo, ma anche le modalità del nostro agire.

E' necessario precisare, stabilire i tempi e i modi per ogni verifica (Esercizi Annuali, Ritiro mensile, Esame di Coscienza, incontro con il Direttore Spirituale...)

L'obiettività e l'efficacia del PPV acquista una maggiore garanzia quando lo si sottomette alla considerazione del proprio direttore spirituale o di altre persone competenti.

3. Difficoltà

Le difficoltà nel realizzare il PPV nascono da:

* Una mancanza di motivazioni vocazionali; di desiderio di rinnovamento; di capacità di pensare, riflettere, meditare, organizzarsi; dalla mancanza di responsabilità dei propri atti, di conoscenza del come...(tecniche), di sensibilità o audacia nel chiedere aiuto.

* Una eccessiva improvvisazione, allergia alle norme; ignoranza del tempo che si perde senza un progetto di vita; paura di compromettere la propria libertà; rispetto umano, anchilosamento mentale ed attivismo.

4. La formulazione del Progetto Personale di vita:

Bisogna precisare sulla carta e con grande spirito evangelico:

* Gli obiettivi: Possono essere uno o più; devono essere essenziali, urgenti e centrati su un contenuto fondamentale senza dimenticare gli altri:

- la vita spirituale: orazione personale, comunitaria, liturgica
- la fraternità: vita comunitaria, carità, servizio
- i voti religiosi: missione, povertà, castità e obbedienza
- vita apostolica: pastorale, evangelizzazione
- formazione permanente.

* I tempi di verifica adeguati alle diverse scelte personali

* Gli aiuti: fare uso dell'accompagnamento spirituale

